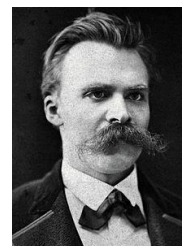


Nietzsche (1844-1900) e la distruzione delle certezze

Con Nietzsche arriviamo ad una svolta radicale nella storia della filosofia occidentale. Nella sua opera convivono una violenta critica distruttiva verso il passato (la tradizione filosofica, morale e religiosa dell'Occidente da Socrate in poi) e un appassionato appello al futuro, alla creazione di un uomo nuovo capace di affrontare la tragicità della vita senza bisogno di certezze filosofiche o religiose. Le sue idee antidemocratiche e l'esaltazione della volontà di potenza ne favorirono la strumentalizzazione da parte del nazismo.



“Io non sono un uomo, io sono dinamite” (Nietzsche)

“La condizione generale del mondo è, per tutta l'eternità, il caos, non come assenza di necessità, ma nel senso di una mancanza d'ordine, di struttura, di forma, di bellezza, di saggezza e di quali che siano i nostri estetismi umani.” (Nietzsche, *La gaia scienza*, § 109)

“Che cosa significa nichilismo? Significa che i *valori supremi si svalutano*. Manca lo scopo. Manca la risposta al: perché?” (*Frammenti postumi*, 1869/89)

“Quanta verità può *sopportare*, quanta verità può *osare* un uomo? Questa è diventata la mia vera unità di misura, sempre più.” (*Ecce homo*)

“Stimo la *potenza* di una *volontà* da quanta resistenza, sofferenza, tortura tale volontà sopporta e sa trasformare in proprio vantaggio.” (*Frammenti postumi 1887-1888*, 10 [118])

Sommario

Sommario	1
La vita.....	3
Le opere.....	5
Il pensiero.....	9
A/ La parte critica del pensiero di Nietzsche: la filosofia “a colpi di martello”. La civiltà occidentale, a partire da Socrate, non è che decadenza.....	9
A.1/ La critica alla cultura greca socratica e l'esaltazione della Grecia tragica e presocratica	11
Le critiche di Nietzsche ai valori e alla morale della cultura dell'Occidente.....	18
A-2/ La critica all'eccesso di senso storico ed allo storicismo di Hegel.....	20
A-6/ La critica alla metafisica ed alla scienza, che nascono dal bisogno di assicurazione	24

A-7/ La critica al concetto di io e di coscienza	25
A-8/ La critica al socialismo ed alla democrazia	26
B/ La decadenza e il rifiuto della vita hanno raggiunto una forma estrema nell'età moderna: il nichilismo	28
C/ La parte propositiva del pensiero di Nietzsche, a partire dagli anni '80: la teoria del superuomo, della volontà di potenza e dell'eterno ritorno	31
C.1/ La teoria del superuomo	31
C.2/ La volontà di potenza	32
C.3/ L'eterno ritorno	34
Uomo e Superuomo: caratteristiche a confronto	37
DOMANDE DI VERIFICA	38
GLOSSARIO	39
TESTI	43

La vita

- Nasce nel 1844 in Prussia, figlio di un pastore luterano, che muore prematuramente. I genitori lo educano ai principi della fede luterana e gli trasmettono la passione per la musica e la poesia. Il giovane Friedrich compone poesie e musica (che si può ascoltare su *YouTube*).
- Studia inizialmente teologia e poi si dedica agli studi di filologia classica. Scopre e legge con vivo interesse Schopenhauer: trova l'opera fondamentale del filosofo, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, in una bottega antiquaria e la divora in quattro giorni e quattro notti. Diventa amico di Wagner, e di sua moglie Cosima, che frequenterà assiduamente; anche Wagner era un ammiratore di Schopenhauer. Ma successivamente Nietzsche romperà l'amicizia con Wagner per gravi divergenze di pensiero e si allontanerà anche dalla filosofia di Schopenhauer.
- Giovannissimo, viene chiamato a insegnare nell'università di Basilea (cattedra di lingua e letteratura greca). Qui scuote il mondo accademico con la pubblicazione della sua opera su *La nascita della tragedia* in cui mette in discussione la visione classicistica della Grecia antica, quella di Goethe e di Winckelmann. Dopo soli dieci anni, nel 1879, però, abbandona l'insegnamento per motivi di salute (emicranie frequenti e dolore agli occhi) e vive con una modesta pensione assegnatagli dall'università svizzera. In cerca di luoghi e climi favorevoli alle sue condizioni di salute, si dà a peregrinazioni che lo portano, fra l'altro, a soggiornare spesso sulla costa francese e italiana, in Alta Engadina (dove, sul Lago di Silvaplana, ha l'intuizione dell'eterno ritorno) e a Torino, in cui trova la sua città d'elezione. È un periodo di isolamento e di intensa produzione letteraria.
- A Torino, nel 1889, viene colto da una forma di pazzia. Scrive dei biglietti deliranti ad amici e personaggi pubblici (i cosiddetti "biglietti della follia"), in cui si firma Dioniso, L'Anticristo, Il Crocifisso. A Cosima Wagner, moglie del musicista, scrive ad esempio: "Arianna, ti amo. Dioniso"; a Carl Fuchs, un musicologo, suo ammiratore, scrive: "Tra un paio d'anni governerò io il mondo; perché ho depresso il vecchio Dio".
- La notizia della pazzia di Nietzsche si diffonde: il suo amico Franz Overbeck decide di andare a fargli visita a Torino. Lo trova nella sua casa, rannicchiato su un sofà, col volto terribilmente scarno; Nietzsche ricade sul sofà sconvolto da sussulti di pianto, poi si mette al pianoforte e canta a voce spiegata in preda alla frenesia ed esaltandosi sempre di più. Overbeck lo farà ricoverare in una clinica svizzera. Poi Nietzsche viene portato in Germania. Per dieci anni, fino alla morte, sarà affidato alle cure della sorella Elisabeth, che nel 1894 fonda l'*Archivio Nietzsche* e pubblica – non senza manipolazioni – i suoi ultimi scritti.
- Muore a Weimar nel 1900.

Filosofia e malattia – Si è molto discusso sui rapporti tra la filosofia di Nietzsche e la sua malattia. La follia è servita a screditare la sua filosofia ritenendola come il prodotto di un intelletto malato o, al contrario, come un pensiero talmente distruttivo che produce la follia. Non si sa se la sua infermità mentale avesse una base organica (si pensa, ma non è sicuro, che possa essere stata causata dalla sifilide); dal punto di vista psicologico si trattava di una forma di psicosi maniaco-depressiva che lo gettava dall'esaltazione della paranoia alla depressione e alla malinconia, quella stessa "ostinata nera orrenda barbara malinconia", di cui decenni prima aveva parlato Leopardi. Da questo punto di vista, la solitudine e la malattia potrebbero essere viste come uno strumento che ha consentito al filosofo di affinare il suo pensiero.

Il ruolo della sorella Elisabeth – Si è discusso anche sul ruolo che Elisabeth avrebbe avuto nel "nazificare", rimaneggiandole, le opere rimaste inedite del fratello, quando questi venne affidato alle sue cure dopo il

crollo psichico. Fu infatti Elisabeth (insieme a Peter Gast, un amico di Nietzsche) a pubblicare nel 1906, raccogliendone i frammenti, un'edizione della *Volontà di potenza*, opera progettata da Nietzsche ma rimasta incompiuta.

I rapporti di Elisabeth con il nazismo sono evidenti: aveva sposato Bernhard Förster, un direttore di scuola, noto agitatore antisemita, cacciato per la sua intolleranza da un istituto di Berlino. Insieme al marito, convinse alcune famiglie tedesche, selezionate per la loro presunta autenticità razziale ariana, a fondare una colonia popolata da "puri" ariani in Paraguay, la *Nueva Germania* (località tuttora esistente). Elisabeth poi, sopravvissuta molti anni al fratello, accolse Hitler che andò a farle visita a Weimar e gli regalò un bastone animato (che cioè nascondeva all'interno una lama) che era stato del filosofo. Hitler passò con il bastone in mano tra la folla che era venuto ad accoglierlo e lo applaudiva. E quello stesso giorno il Führer si fece fotografare accanto al busto di Nietzsche. Segno che il nazismo ci teneva ad appropriarsi di Nietzsche.

Tuttavia, al di là della leggenda delle manipolazioni di Elisabeth, le analisi recenti dei testi (da parte degli studiosi che hanno curato l'edizione critica degli scritti: Colli e Montinari) hanno mostrato che gli interventi di Elisabeth si sono limitati a tagliare le parti in cui il fratello si scagliava contro il cristianesimo o quelle in cui criticava la propria famiglia. È comunque vero che Elisabeth si servì della fama del fratello per mettersi in luce. Nietzsche era ormai sprofondata nella catatonìa. Elisabeth lo fece rivestire con una specie di saio bianco fatto da lei preparare e così lo presentava ai visitatori, seduto immobile sulla sedia a rotelle.



Il masso che si trova sulla riva del lago di Silvaplana in Engadina, dove Nietzsche era solito soggiornare. Qui il filosofo ebbe l'intuizione dell'eterno ritorno: "Camminavo in quel giorno lungo il lago di Silvaplana (nella Svizzera dell'Engadina) attraverso i boschi; presso una possente roccia che si levava in figura di piramide, vicino a Surlej, mi arrestai. Ed ecco giunse a me quel pensiero." Sul masso è posta un'iscrizione che riporta dei brani tratti dal suo libro *Così parlò Zarathustra*.



Bernard Förster, marito della sorella di Nietzsche, a cavallo, e alcuni coloni della Nuova Germania, la colonia di ariani puri fondata in Paraguay.



Il cartello che oggi indica la località della Nuova Germania in Paraguay.



Hitler, in visita all'Archivio Nietzsche, stringe la mano a Elisabeth (1933).

Le opere

I problemi filologici posti dalle opere di Nietzsche – Oltre alle opere pubblicate durante la sua vita, Nietzsche ha lasciato anche una mole di appunti e di scritti inediti, pubblicati dopo la sua morte, tra i quali *Ecce Homo* (1908) e *La volontà di potenza* (1906). Quando infatti si verificò il suo crollo psichico, il proprietario dell'appartamento torinese in cui risiedeva il filosofo inviò un baule con i suoi scritti ai famigliari. La sorella di Nietzsche (incolpata da molti studiosi di avere dato vari appigli all'interpretazione nazista del pensiero del fratello) li raccolse nell'*Archivio Nietzsche*, che servì alla prima pubblicazione delle opere, fra cui comparivano anche molti scritti inediti, che furono raggruppati in modo *tematico*.

La pubblicazione postuma ha posto vari problemi interpretativi, che sono stati chiariti quando è uscita l'edizione critica delle opere, in cui esse vengono presentate in modo rigorosamente *cronologico* e non tematico. L'edizione critica delle opere è stata approntata dagli studiosi italiani G. Colli e M. Montinari e la pubblicazione è cominciata nel 1967.



Nietzsche con la madre (1890).



Nietzsche malato, accudito dalla sorella Elisabeth.

I tre periodi delle opere di Nietzsche – Le opere di Nietzsche possono essere suddivise in tre periodi:

- 1) **opere del periodo giovanile o wagneriano-schopenhaueriano** – È la fase in cui Nietzsche rimpiange la cultura tragica e presocratica dei Greci; si sente vicino a Schopenhauer e auspica la rinascita del pensiero tragico attraverso l'opera lirica di Wagner, con cui stringe una forte amicizia.
 - *La nascita della tragedia* (il cui titolo completo è: *La nascita della tragedia dallo spirito della musica*), 1872
 - *Considerazioni inattuali*, 1873

- 2) **opere della fase illuministica, di transizione**, a partire da *Umano, troppo umano* (1878-80) – Nietzsche approfondisce la "critica della cultura", della razionalità socratica e della metafisica che domina la tradizione platonico-cristiana; si allontana da Schopenhauer e Wagner: rifiuta gli ideali ascetici e la rinuncia alla vita teorizzate da Schopenhauer; rifiuta anche le posizioni di Wagner, che si faceva portatore di quegli ideali metafisici che Nietzsche andava ormai abbandonando.

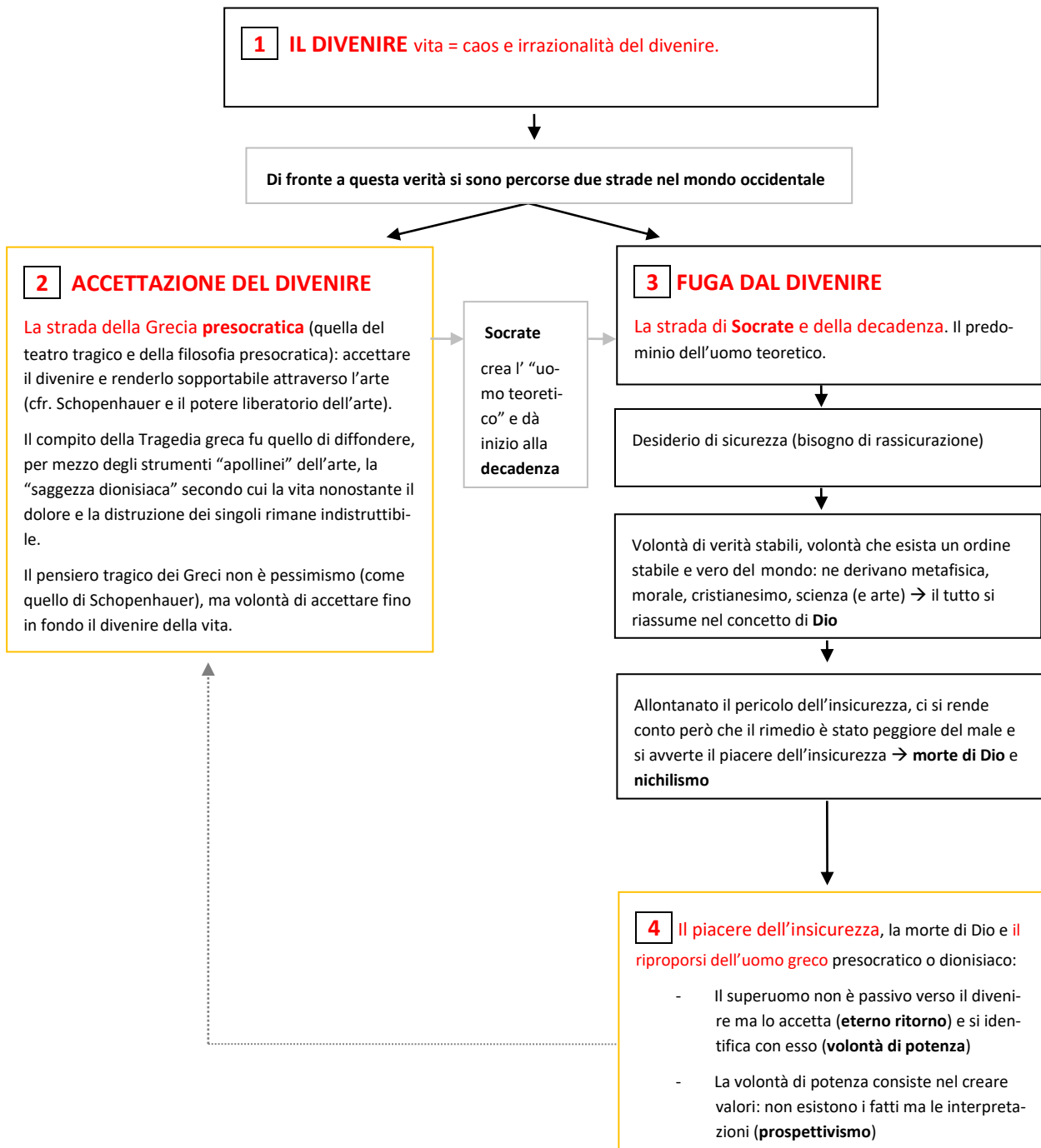
Nelle opere di questo periodo si annunciano i grandi temi che caratterizzano la maturità del filosofo.

 - *Umano, troppo umano*, 1878-80
 - *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*, 1881
 - *La gaia scienza*, 1882

- 3) **opere della fase matura**, a partire dal *Così parlò Zarathustra* (1883): è lo stesso Nietzsche che nello scritto autobiografico *Ecce homo*, parla di una nuova fase del suo pensiero che si apre con la pubblicazione della prima parte di *Così parlò Zarathustra*, il nuovo libro in cui si espone il concetto di "eterno ritorno dell'identico", che unitamente ai concetti di "superuomo", "volontà di potenza" e "nichilismo" costituisce un nuovo insieme di dottrine che vengono trattate nelle sue opere successive.
 - *Così parlò Zarathustra*, 1883
 - *Al di là del bene e del male*, 1885
 - *Genealogia della morale*, 1887
 - *Crepuscolo degli idoli*, 1888
 - *L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo*, 1888
 - *Ecce Homo. Come si diventa ciò che si è*, 1888 (una sorta di autobiografia)
 - *Frammenti postumi* (1884-1887)
 - *Volontà di potenza. Saggio di una trasvalutazione di tutti i valori*, 1889 (opera progettata da Nietzsche, ma rimasta incompiuta e pubblicata postuma in varie edizioni, compresa una curata dalla sorella di Nietzsche, Elisabeth)

Lo stile che rispecchia il pensiero – Le opere di Nietzsche sono scritte in stili insoliti che rispecchiano la rottura con la tradizione filosofica (aforismi, immagini metaforiche, apologhi); in questo senso, vi è uno stretto rapporto tra il pensiero di Nietzsche e la scrittura: la scrittura aforistica, fatta cioè di brevi pensieri non strettamente correlati tra loro, e le altre scelte stilistiche di Nietzsche rispecchiano la sua visione del mondo frammentata, derivata dal crollo delle certezze, il suo pensiero asistemico (diverso cioè dai grandi sistemi filosofici in cui si offriva una visione sistematica e unitaria dei vari aspetti della realtà, come accadeva ad esempio con Aristotele o Hegel) e il suo sentirsi interprete e "scriba del caos".

Sintesi di tutto il pensiero di Nietzsche

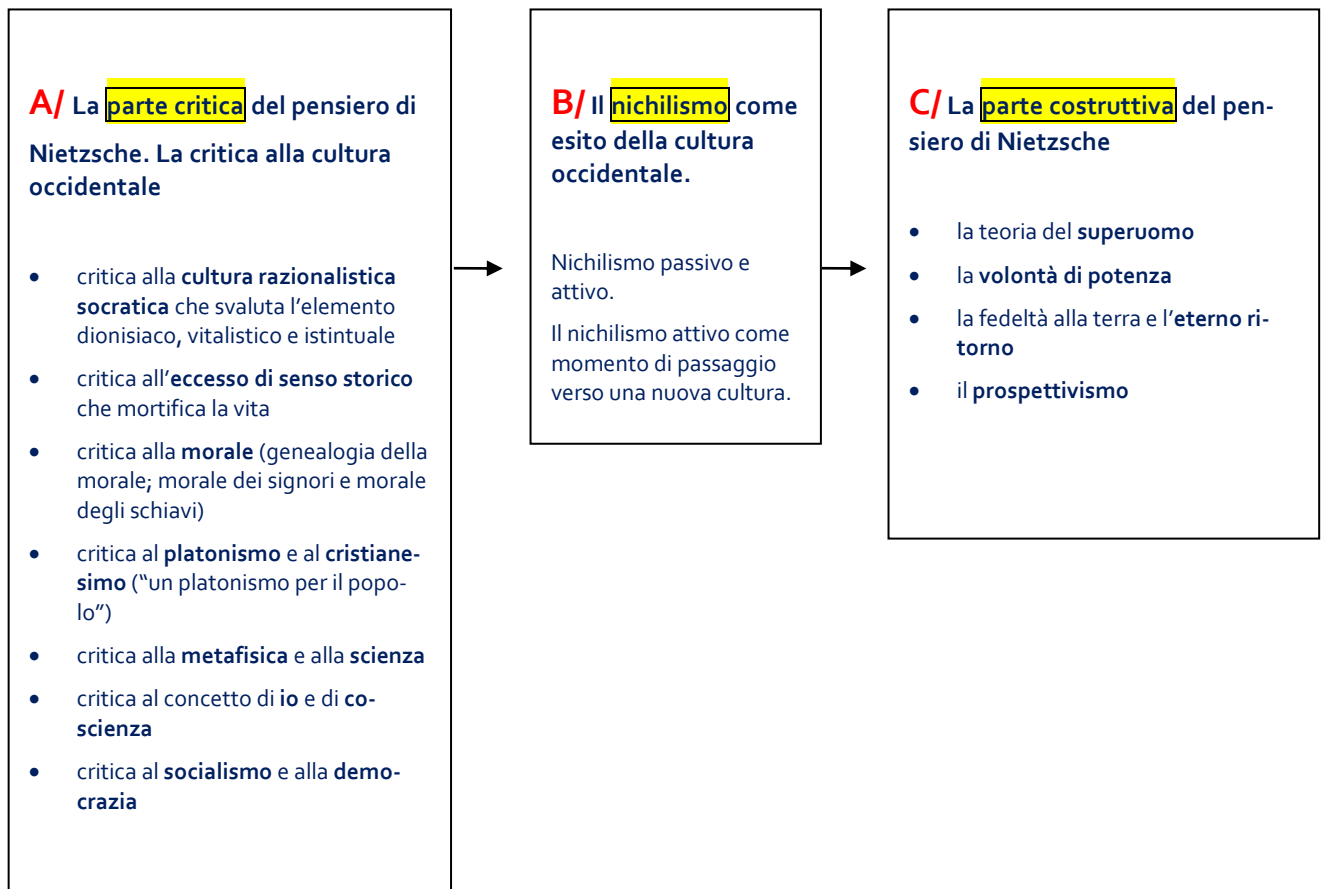


Concetto chiave – DIVENIRE: la vita è un "fiume violento" – Essere e divenire sono due tra i più antichi concetti elaborati dai filosofi. Parmenide sosteneva che solo l'Essere esiste e che il divenire è inconcepibile perché il divenire implica il Nulla, che non esiste. Eraclito invece sosteneva che soltanto il divenire esiste e negava perciò la permanenza dell'essere. Se esiste solo il fiume del divenire, non c'è nulla di stabile e sicuro eccetto il divenire stesso.

Nietzsche sta dalla parte di Eraclito e nella sua prospettiva il divenire è ciò che caratterizza la vita. Essa è mutevole, imprevedibile, cambiamento continuo: un "fiume violento" o "mare ondeggiante". Il mondo che troviamo innanzi a noi non ha un senso stabile, non è razionale, né bello né nobile; la sua condizione generale è il caos, la mancanza di qualsiasi ordine, l'assenza di qualsiasi finalità (Nietzsche lo paragona al gioco innocente di un fanciullo che muove a caso i pezzi del gioco).

L'uomo costruisce degli argini nei confronti del "fiume violento" della vita e questi argini sono le concezioni metafisiche, le religioni, la scienza. Esse dunque hanno origine nel bisogno di assicurazione da parte dell'uomo. L'uomo moderno è diventato razionalista, utilitarista, assicurato da tutti gli strumenti che ha elaborato per arginare il caos. Questa sicurezza genera però a un certo punto il suo contrario: il piacere dell'insicurezza. Da qui un possibile rinnovamento della vita, all'insegna del superuomo.

Sintesi dell'esposizione



Il pensiero

A/ La parte critica del pensiero di Nietzsche: la filosofia “a colpi di martello”. La civiltà occidentale, a partire da Socrate, non è che decadenza

Il discepolo di Schopenhauer – Il giovane Nietzsche si considera un allievo di Schopenhauer, dal quale trae un'idea fondamentale: il mondo è dominato dall'irrazionalità. Egli infatti scrive: "La condizione generale del mondo è, per tutta l'eternità, il caos, non come assenza di necessità, ma nel senso di una mancanza d'ordine, di struttura, di forma, di bellezza, di saggezza e di quali che siano i nostri estetismi umani" (Nietzsche, *La gaia scienza*, § 109)

Il *divenire* è ciò che caratterizza la vita. Essa non è stata creata né da Dio né dagli uomini, ma è qualcosa di eterno, che continua a rinnovarsi nelle varie forme viventi che assume¹. Essa è mutevole, imprevedibile, cambiamento continuo: un "fiume violento" o "mare ondeggiante". Il mondo che troviamo innanzi a noi non ha un senso stabile, non è razionale, né bello né nobile; la sua condizione generale è il caos, la mancanza di qualsiasi ordine, l'assenza di qualsiasi finalità. Nietzsche lo paragona, riprendendo Eraclito, al gioco innocente di un fanciullo che muove a caso i pezzi del gioco.

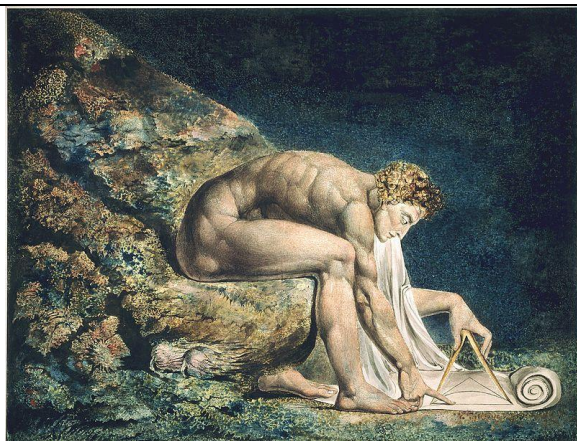
Vi è però in Nietzsche una fondamentale differenza rispetto a Schopenhauer: se la volontà è il cuore della realtà, essa non deve essere smorzata, estinta, superata nella *voluntas*, ma deve essere fatta nostra e accettata: dobbiamo coincidere con la volontà di vivere, dobbiamo farla diventare la nostra volontà di potenza e dobbiamo voler coincidere col nostro destino, con la sostanza del nostro essere: *ego fatum*, "io sono il fato", io coincido col mio destino. La formula di Nietzsche è anche *amor fati* ("amore del fato"), amare il proprio destino, piuttosto che semplicemente accettarlo o sopportarlo. La filosofia di Nietzsche si potrebbe perciò riassumere nell'idea che, pur accettando la visione del mondo di Schopenhauer, non bisogna derivarne la pessimistica rinuncia alla volontà di vivere.

Partendo da questa premessa – cioè l'accettazione della volontà – Nietzsche muove una serie di critiche alla civiltà occidentale, colpevole di aver negato la volontà di vivere. Vediamole.

¹ Come già aveva capito l'antico filosofo presocratico Eraclito, il mondo è qualcosa di eterno, ingenerato e imperituro, che diviene continuamente: "Questo cosmo, che è di fronte a noi e che è lo stesso per tutti, nessun uomo e nessun dio lo fece, ma fu sempre, ed è, e sarà fuoco sempre vivente, che divampa secondo misure e si spegne secondo misure." (Eraclito, fr. B 30, in DIELS-KRANZ)

Confronti per capire – Il demiurgo, il Dio cristiano e il fanciullo

Un confronto è utile per capire la prospettiva di interpretazione del mondo di Nietzsche. Sia nella filosofia greca (con la figura del demiurgo platonico) sia nella concezione cristiana di un Dio creatore del mondo, è presente l'idea che la natura sia qualcosa di ordinato e razionale. Per Nietzsche invece il mondo è il risultato del gioco innocente di un fanciullo che ammuccia e distrugge continuamente i pezzi del gioco, costruisce figure di sabbia e poi le distrugge.



Il demiurgo platonico.

Il demiurgo è una figura mitologica di cui parla Platone nel dialogo *Timeo*. Il demiurgo non crea, come fa il dio cristiano, il mondo, ma plasma la materia sensibile, come fa un vasaio con la creta, guardando alle idee che si trovano nell'Iperuranio. Il mondo è frutto di un disegno, di un'intenzione e porta i segni della razionalità.



Il fanciullo che gioca di Eraclito.

Il mondo per Nietzsche è il frutto del gioco innocente di un fanciullo che crea mucchi di sabbia e poi li disperde, per il puro gusto del gioco, senza intenzioni o finalità particolari.



Dio crea l'universo

Il dio cristiano crea il mondo (a differenza del demiurgo, che si limita a plasmare la materia). Il mondo è comunque il risultato della sua sapienza: è uscito dall'opera di un Creatore, saggio e generoso.

Dio crea l'universo Miniatura dal *Codex Vindobonensis* 2554, f.1 verso

A.1/ La critica alla cultura greca socratica e l'esaltazione della Grecia tragica e presocratica

SINTESI – La Grecia presocratica (quella che va dal periodo successivo a Omero, fino all'avvento di Socrate) è, secondo Nietzsche, un'età dell'oro dell'umanità. La cultura elaborata in questo periodo, che si esprimeva nella creazione artistica della tragedia e nella filosofia dei presocratici, si radicava su un profondo pessimismo, ma sapeva anche accettare la vita.

La vita è un flusso continuo di produzione e distruzione di esseri. Gli individui muoiono, ma la vita continua in altri esseri. La distruzione ci mette di fronte al nostro destino mortale che ci fa orrore; il sentirci parte di quell'unico flusso generativo a cui appartengono tutte le cose produce invece una sensazione gioiosa, perché coincidiamo con la brama e il piacere di esistere di quell'unico Tutto vivente di cui facciamo parte.

I Greci avevano capito tutto questo e grazie alle loro creazioni artistiche si rendevano sopportabili gli aspetti dolorosi dell'esistenza e accettavano la legge che pervade tutte le cose.

La tragedia è nata infatti secondo Nietzsche dalla fusione di due tendenze creative presenti nella civiltà greca: 1) quella *apollinea* (che si esprime nelle arti figurative), che di fronte all'insensatezza della vita, all'ineluttabilità della morte e della distruzione degli individui, sapeva produrre forme artistiche ordinate e belle che aiutavano a sopportarla; 2) quella *dionisiaca*, che si esprime nelle arti della musica e della danza, danza frenetica attraverso la quale ci si lascia andare e ci si abbandona gioiosamente all'ebbrezza della vita stessa come unico flusso vivente che contiene tutti gli individui continuamente creati e distrutti. Attraverso il dionisiaco (la danza, la musica), l'uomo perde la propria individualità e si immerge gioiosamente nella forza vitale che genera il Tutto.

La tragedia ci narra vicende drammatiche, ci fa contemplare l'orrore dell'esistenza, ma con i mezzi artistici che utilizza (intreccio, versi, belle immagini poetiche, ma anche musica e danza: veniva utilizzato il canto e il coro danzava ritmicamente) produce nello spettatore questa forma di pessimismo dionisiaco, che è insieme consapevolezza del nostro destino mortale, ma anche di appartenenza gioiosa alla vita del Tutto. Il compito della tragedia greca – in sostanza – fu quello di diffondere, per mezzo degli strumenti "apollinei" dell'arte, la "saggezza dionisiaca" secondo cui la vita nonostante il dolore e la distruzione dei singoli rimane indistruttibile. Si tratta di un pessimismo della forza, che accetta la vita nei suoi aspetti terribili, ben diverso dal pessimismo della rinuncia di cui parlava Schopenhauer.

È con la comparsa della filosofia razionalistica di Socrate che questa età dell'oro che si esprimeva nella tragedia, si interrompe e comincia la decadenza della cultura occidentale. Socrate ha ucciso il pessimismo tragico e dionisiaco che accettava l'insensatezza dell'esistenza, per sostituirgli una forma di ottimismo basato sull'idea che tutto possa essere compreso e sottomesso all'azione della ragione.

Nietzsche auspica il ritorno della visione del mondo presocratica e la rinascita della tragedia nelle opere liriche di Wagner.

Per capire critica di Nietzsche alla cultura socratica, bisogna partire da lontano. Nietzsche pensa che la vita sia qualcosa di caotico e irrazionale (in questo – come abbiamo visto – egli è fortemente influenzato da Schopenhauer: la realtà è la volontà irrazionale, che si nasconde dietro il velo delle apparenze), cosa che gli uomini non riescono ad accettare e per questo si rifugiano nella costruzione di strumenti teorici che cercano di spiegarla (ad esempio la filosofia a partire da Socrate) o in mondi ideali e perfetti che in realtà non esistono, come hanno fatto il platonismo o il cristianesimo.

La nascita della tragedia – In realtà l'atteggiamento esistenziale più corretto consiste nel riconoscere questa irrazionalità dell'esistenza e nel saper convivere con essa. I Greci, prima che si imponesse la figura di Socrate, erano in grado di raggiungere questa consapevolezza, non attraverso la filosofia o la scienza ma attraverso le loro opere d'arte. La massima creazione dei Greci, secondo Nietzsche, non è stata la filosofia ma la tragedia. Il

giovane Nietzsche attribuisce infatti all'arte un valore elevatissimo: *è attraverso l'arte che si svela l'essenza della realtà*. In questa valorizzazione dell'arte Nietzsche assomiglia a filosofi romantici come Schelling.

Tutte queste idee vengono espone da Nietzsche nella sua prima opera su *La nascita della tragedia* (1872), un'opera dedicata a un problema estetico e filologico (com'è nata la tragedia greca?), che però sconfinava nella filosofia. Per sostenere la sua tesi, Nietzsche rovescia l'immagine che della Grecia avevano i suoi contemporanei, che vedevano in essa la patria della classicità, dell'armonia, della misura e della serenità (secondo il classicismo di Goethe e Winckelmann). In realtà i Greci erano in grado di creare belle forme architettoniche, statue, poesie, ma questa loro attitudine conviveva con la capacità di sentire tutta l'insensatezza dell'esistenza, così come aveva saputo avvertirla Schopenhauer.

Apollineo e dionisiaco – I due dèi greci, Apollo e Dioniso sono – nell'interpretazione di Nietzsche – la personificazione di queste due attitudini del popolo greco da cui dipende la loro arte e la loro cultura:

- **Apollo**, dio della luce (identificato col sole), della razionalità, dell'ordine e della misura. Illumina le cose, fa vedere i loro contorni, illumina le immagini. A lui si possono ricondurre le arti figurative collegate cioè alle immagini, come la pittura, la scultura, l'architettura e le arti della parola, la poesia. Apollo è anche il dio che ispira i sogni ai mortali e con i sogni li ristora e cura le loro sofferenze.
- **Dioniso**, dio del vino (che egli ha donato agli uomini), dell'ebbrezza e delle feste orgiastiche, degli impulsi oscuri e degli istinti. Ebbrezza nel senso di perdita della coscienza soggettiva e di immedesimazione nel tutto. Dioniso simboleggia il flusso della vita, l'eterno fluire delle cose.

Questi due dèi e la loro opposizione possono essere ricondotti grossomodo al mondo della rappresentazione e della volontà di cui parlava Schopenhauer.

- Apollo è il dio della rappresentazione e dell'individuazione. La sua luce mostra i contorni delle cose.
- Dioniso invece è riconducibile al mondo della volontà oscura e irrazionale che è alla base della rappresentazione.

Le creazioni artistiche secondo Nietzsche hanno alla base questi due impulsi (apollineo e dionisiaco), che a loro volta si radicano nella natura stessa della realtà, cioè nei principi metafisici alla base del mondo, di cui aveva parlato Schopenhauer: rappresentazione e volontà.

Grazie allo **spirito apollineo** i Greci erano in grado di creare belle forme artistiche, belle immagini di sogno con le quali ricoprivano gli aspetti insopportabili dell'esistenza (cfr. il velo di Maja di Schopenhauer). Grazie allo **spirito dionisiaco** erano capaci di sentire gli aspetti oscuri dell'esistenza, la vita che pulsa alla base di tutte le cose. Le arti dionisiache inducevano a perdere la propria individualità e ad immergersi nella Natura, nell'Uno o nel Tutto (Volontà) da cui gli individui provengono mediante l'ebbrezza che si crea con la musica e la danza, che fa perdere i contorni della loro individualità.

La tragedia come fusione di apollineo e dionisiaco – Dall'apollineo sono nate le arti figurative (poesia, parola, racconto), dal dionisiaco le arti come la musica e la danza. Ma è dalla fusione di queste due attitudini artistiche – dionisiaco e apollineo – che è nata secondo Nietzsche la più alta delle creazioni del genio greco: la tragedia.

Questa deriva – nella ricostruzione di Nietzsche, che si rifà a una tradizione consolidata – dal coro maschile che cantava il cosiddetto "ditirambo", canto in onore di Dioniso, che faceva parte dei culti del dio e che poi si era trasformato nello spettacolo teatrale che tutti conosciamo.

I seguaci di Dioniso lo adoravano mediante riti che prevedevano delle processioni durante le quali si innalzava un canto che rievocava la vita del dio, smembrato dai Titani. Mediante la musica e la danza, gli adepti si

identificavano con lui e andavano in estasi, perdevano la propria individualità (allo stesso modo in cui accade ancora oggi in certe manifestazioni caratterizzate da musiche e danze, come i festival rock; Nietzsche fa riferimento, per illustrare questi rituali, alle masse che vagavano per la Germania nel medioevo cantando e ballando in modo ossessivo: i danzatori di San Giovanni e San Vito; oppure si può pensare ai balli frenetici come la pizzica o la tarantella, diffuse nel meridione d'Italia, che possono essere ricondotte agli antichi rituali dionisiaci; oppure infine si può pensare alla danza dei dervisci, il cui incessante roteare produce un senso di eternità).

Con questi riti – sostiene Nietzsche – il “velo di Maja” delle apparenze veniva distrutto e l'uomo si identificava con la natura in un dispiegarsi di gesti, musica, danze e mimica.



Per capire come la tragedia si sia originata dal ditirambo, bisogna ricordare che accadeva talvolta che il canto del coro dei seguaci di Dioniso avesse anche forma dialogata e drammatica: il capo-coro raccontava le vicende del dio interloquendo con il coro. È così che la forma primigenia del rito si trasformò nello schema astratto della tragedia, genere teatrale drammatico in cui si rievocavano vicende dolorose relative a un protagonista (che non era più necessariamente Dioniso, ma un altro personaggio mitologico, ad esempio Eracle). La tragedia come genere teatrale si configurò perciò come racconto di vicende dolorose, ma fatto attraverso belle forme artistiche, poetiche e musicali. Le tragedie prevedevano un accompagnamento musicale (oggi difficile da ricostruire per carenza di documentazioni) ed erano un po' come le nostre opere liriche. Ignorare questa componente musicale significa non capire bene che cosa fosse una tragedia e che effetto emotivo produceva sugli spettatori (un po' come se oggi possedessimo solo il testo di una canzone ignorando completamente la musica che lo accompagnava²). La musica in particolare stimolava l'esperienza panica del perdersi nel tutto.

Senza entrare nei dettagli della complessa analisi di Nietzsche, possiamo dire che la tragedia nel suo complesso, cioè come sintesi di racconto e recitazione, musica, canto e coreografia (movimento ritmico del coro), mostra in forma di opera d'arte un contenuto filosofico e cioè l'eterno processo di sofferenza e di vita e morte degli individui e delle forme che la natura continuamente produce e annienta, ma anche il carattere indistruttibile della natura stessa che dà origine a questo eterno processo. La tragedia, tutte le tragedie, ripetono l'eterno schema del rituale in cui si rievoca l'essere che viene smembrato in tanti individui separati (nel mito Dioniso era smembrato dai Titani). Ma le forme in cui avviene la rievocazione di questo racconto rituale, e in particolare la musica, evocano l'estasi, l'uscire dall'individualità e il tornare a fondersi con il tutto. La tragedia perciò è dolore, ma anche gioia: dolore per la sofferenza, gioia per l'indistruttibilità del processo.

² La tragedia era qualcosa che non si esauriva nel semplice testo letterario ma prevedeva anche la musica, il canto e la coreografia (movimento ritmico del coro), elementi che oggi abbiamo difficoltà a ricostruire per la mancanza di documentazioni, ma che pure erano presenti. Scrive perciò Nietzsche nella sua opera *Il dramma musicale greco* a proposito di Sofocle ed Eschilo che "quando li definiamo come poeti noi intendiamo appunto poeti libreschi; è proprio così, peraltro, che perdiamo ogni possibilità di penetrare nella loro essenza".

L'individuo soffre e scompare, ma la specie permane. È in questa sintesi che Nietzsche vede la tragedia come incontro e armonia tra apollineo e dionisiaco, mondo delle forme e mondo della vita.

Questo processo di creazione e distruzione è lo stesso di cui parlava Schopenhauer (l'Uno che si fa molti, la Volontà che si oggettiva nel mondo della rappresentazione e degli individui), ma Nietzsche lo descrive con una nuova metafora, quella del **gioco** di un fanciullo, che riprende da Eraclito: la forza formatrice del mondo viene paragonata alla gioia primordiale che prova un fanciullo, che giocando disponga pietre qua e là, innalzi mucchi di sabbia e di nuovo li disperda.

Il dionisiaco

Bouguereau, *Il giovane Bacco*, 1884 – Questo quadro ottocentesco raffigura una scena relativa al culto del dio romano Bacco o Dioniso, come lo chiamavano i Greci. Il vino, da lui donato agli uomini, era per i Greci la bevanda che faceva dimenticare gli affanni, che creava gioia nei banchetti, che induceva al canto e alla danza, all'amore, nonché alla follia e alla violenza e che, nel sacrificio, era strumento di mediazione tra uomini e dèi.



Nietzsche interpreta Dioniso come il simbolo della vita e dell'energia vitale che pervade ogni cosa, forza creativa e imprevedibile che muta continuamente. A lui contrappone Apollo, come il dio della misura, della razionalità e del controllo, anch'esso presente nel pantheon greco. Grazie alla fusione di queste due attitudini della civiltà greca, simboleggiate nelle due figure divine di Dioniso e Apollo (dionisiaco = capacità di avvertire il carattere irrazionale dell'esistenza e di abbandonarsi alla forza creativa della vita; apollineo = capacità di creare forme belle, ordinate e razionali), nacque secondo Nietzsche la tragedia greca, "**opera artistica altrettanto dionisiaca quanto apollinea**" (Nietzsche).

La visione della vita che emerge dalla tragedia – La visione tragica della realtà elaborata dai Greci, secondo Nietzsche, è davvero il vertice raggiunto dalla loro civiltà perché *non implica un atteggiamento di rinuncia alla vita* (come invece teorizzava Schopenhauer), ma di accettazione consapevole delle sue leggi. Lo spirito dionisiaco – che è una componente della tragedia e che ha la sua origine nei rituali orgiastici in cui gli adepti perdevano la loro coscienza e la loro individualità entrando in estasi con la danza e con il vino (*vd.* il quadro riportato alla fine di questo paragrafo) – consiste proprio nell'immergersi, con orrore e anche con piacere, nell'esistenza e nel coincidere panteisticamente con la forza vitale che produce tutto, paragonata al piacere del gioco del fanciullo:

"Per brevi attimi siamo veramente l'essere primigenio stesso e ne sentiamo l'indomabile brama di esistere e piacere di esistere; la lotta, il tormento, l'annientamento delle apparenze ci sembrano ora necessari, data la sovrabbondanza delle innumerevoli forme di esistenza che si urtano e si incalzano

alla vita, data la strabocchevole fecondità della volontà del mondo; noi veniamo trapassati dal furioso pungolo di questi tormenti nello stesso attimo in cui siamo per così dire divenuti una cosa sola con l'incommensurabile gioia originaria dell'esistenza, e in cui presentiamo, in estasi dionisiaca, l'indistruttibilità e eternità di questo piacere. Malgrado il timore e la compassione, noi viviamo in modo felice, non come individui, in quanto siamo quell'unico vivente, con la cui gioia generativa siamo fusi. [...] (Nietzsche, *La nascita della tragedia*).

La visione della natura e della vita, delineata da Nietzsche in questo brano, è simile a quella già esposta da Goethe nel suo scritto su *La natura* (1782):

"Natura! Da essa siamo circondati e avvinti - né ci è dato uscirne e penetrarvi più a fondo. Senza farsi pregare e senza avvertire, ci rapisce nel vortice della sua danza e si lascia andare con noi, finché siamo stanchi e le cadiamo dalle braccia. [...] Il suo spettacolo è sempre nuovo, perché essa crea sempre nuovi spettatori. La vita è la sua invenzione più bella e la morte è il suo artificio per avere molta vita. Essa avvolge l'uomo nell'oscurità e lo sprona eternamente verso la luce [...] Non conosce né passato né futuro. Il presente è la sua eternità" (Goethe, *La natura*, in *Teoria della natura*, pp. 138-141).

La tragedia è la prova che i Greci non erano pessimisti – La natura, in analogia con la Volontà di Schopenhauer, è priva di ogni connotato finalistico e provvidenzialistico e, quale flusso vitale, include l'elemento della distruzione e dell'annientamento. La vita dell'universo affonda le sue radici nell'irrazionale e l'esistenza degli individui non è che un momento fugace nell'eterno fluire delle cose, un continuo processo di produzione e distruzione. Nata dall'esperienza del dolore e dell'orrore, la tragedia è anche gioia e piacere perché celebra l'imporsi della vita al di là della morte.

Attraverso l'arte (la finzione, la rappresentazione) l'individuo guadagna questa consapevolezza e vive. Ed è per tutto questo che Nietzsche potrà affermare, superando le posizioni di Schopenhauer da cui pure era partito, che **"Proprio la tragedia è la prova che i Greci non erano pessimisti: su questo punto, come su tutto il resto, Schopenhauer si è sbagliato"** (*Ecce homo*, 1888).

L'errore di Socrate e l'inizio della decadenza – Come vedremo meglio in seguito, la vita viene contrapposta da Nietzsche alla ragione, come già aveva fatto Schopenhauer: i processi vitali, sia quelli biologici che quelli spirituali, sono sempre instabili, sono forme di un divenire perenne. *La vita è essenzialmente una volontà di vivere irrazionale e cieca, e non può essere ingabbiata in alcuno schema perché è essenzialmente imprevedibilità; tanto meno può essere spiegata*. Far credere che ciò sia possibile è il grande inganno della filosofia a partire da **Socrate, che ha messo fine alla cultura tragica dei Greci, per fare spazio alla razionalità che cerca di ingabbiare la vita in schemi e concetti e di decifrarne il senso**. Si smarrisce così la visione tragica e dionisiaca del mondo che era stata tipica dei Greci.

Ciò ha finito con lo sterilizzare, privare di vita, l'uomo occidentale moderno, spogliandolo di ogni energia e facendolo cadere in una condizione di disperazione (*vd.* più avanti, → nichilismo passivo). La colpa di Socrate agli occhi di Nietzsche è di aver esaltato l'"**uomo teoretico**" (quello cioè che sottopone tutto alla conoscenza, mediante la quale pensa di poter correggere il mondo e di controllare ogni cosa) a scapito di quello dionisiaco, mettendo fine alla visione della vita che si esprimeva nella tragedia.

Nietzsche mette accanto alla tragedia la filosofia presocratica, che considera come la seconda grande produzione della cultura greca, perché anch'essa aveva compreso la realtà del mondo (si pensi ad esempio al perenne divenire di cui parlava Eraclito).

Le idee del giovane Nietzsche contengono i nuclei delle sue teorie successive – Con queste tesi, Nietzsche rovescia la visione in voga ai suoi tempi del mondo greco. Il cosiddetto ottimismo greco, il culto della forma e l'equilibrio, si fondano in realtà, secondo Nietzsche, su un profondo pessimismo. Tale pessimismo, però, non è sinonimo di debolezza e decadenza, ma è il vero punto di forza della cultura greca. E' piuttosto l'ottimismo socratico la vera forma di decadenza, che allontana dalla vita e si nasconde la realtà.

Partendo da questi principi, il giovane Nietzsche auspica una rinascita della cultura tragica nel mondo contemporaneo. Le opere liriche di Wagner (*vedi immagine riportata sotto*), grande lettore di Schopenhauer, rappresentano la rinascita della tragedia nel mondo contemporaneo. Esse, scrive Nietzsche, sono sgorgate "dal fondo dionisiaco del popolo tedesco". E quando ascoltò l'opera *Tristano e Isotta* di Wagner, disse che gli era parso di aver posato l'orecchio sul cuore della volontà universale e aver sentito rumoreggiare la tumultuosa gioia di vivere, come un torrente in piena.

Successivamente, Nietzsche approfondirà il proprio distacco sia da Schopenhauer sia da Wagner e svilupperà e arricchirà il proprio pensiero allontanandosi da questi due maestri della sua giovinezza, approfondendo sempre di più i temi dell'accettazione della vita (dire di sì alla vita) e della critica alla decadenza occidentale. Ed elaborando così i concetti che caratterizzano il suo pensiero più maturo (la volontà di potenza, il superuomo, il nichilismo).

Nietzsche, Schopenhauer, Wagner e la rinascita della tragedia

Immagine di un allestimento dell'opera di Wagner *Tristano e Isotta* (1859). – Nietzsche fu amico di Wagner e ne condivise le idee artistiche. Nei suoi drammi musicali egli vedeva possibile la rinascita nel mondo moderno dello spirito tragico dei Greci. La sua opera *Tristano e Isotta* apparve a Nietzsche come la risorta tragedia greca nel mondo contemporaneo.

L'opera, capolavoro del romanticismo tedesco e pilastro della musica moderna, venne composta sotto l'influenza della filosofia di Schopenhauer: i due protagonisti si amano e vogliono annullare la propria individualità e separatezza (ciò che Schopenhauer chiama il mondo della rappresentazione) per congiungersi e fondersi nell'unica realtà che sta sotto il velo delle molteplici apparenze (la Volontà di Schopenhauer).

Quest'opera di Wagner segnò il pensiero di Nietzsche e lo ossessionò per tutta la vita, anche dopo la rottura con il compositore. Nietzsche afferma che, sentendo il *Tristano*, gli era parso di aver posato l'orecchio sul cuore della volontà universale e aver sentito rumoreggiare la tumultuosa gioia di vivere, come un torrente in piena.



Nietzsche irrazionalista e filosofo della vita – Ricapitolando, nella sua opera giovanile sulla tragedia si annunciano i temi del Nietzsche più maturo. Centrale è il concetto di vita, che poi verrà ripreso dai filosofi successivi. Infatti, le concezioni di Nietzsche sul carattere irrazionale della vita hanno fatto di lui uno dei padri della *filosofia della vita*, una corrente che si sviluppa alla fine dell'Ottocento. Essa **sottolinea la contrapposizione tra vita e ragione, esaltando il carattere attivo, creativo, mutevole e imprevedibile della vita in contrapposizione alla staticità della ragione**, che non può afferrarla con i suoi rigidi schematismi e decifrarne i segreti (come invece aveva preteso di fare la tradizione filosofica precedente, a partire da Socrate). L'essenza della vita è di trascendere se stessa, creando qualcosa di nuovo. Ciò implica che in filosofia non esistono verità assolute, perché la vita stessa di volta in volta crea e distrugge la verità in cui si esprime.

COLLEGAMENTI - Nietzsche, l'irrazionalismo e la filosofia della vita

Con la sua concezione dell'irrazionalità della vita e dell'impossibilità di ingabbiarla in schemi, Nietzsche è uno dei padri della filosofia della vita, che si imporrà in autori successivi.

La filosofia della vita è un orientamento filosofico, spesso definito con il termine **irrazionalismo**, sviluppatosi alla fine del secolo XIX in opposizione all'illuminismo, all'idealismo, al positivismo e all'intellettualismo.

Rifacendosi a Schopenhauer e a Nietzsche, questa corrente sottolinea la contrapposizione tra vita e ragione. Essa esalta il carattere attivo, creativo, mutevole e imprevedibile della vita contrapponendolo alla staticità della ragione, che non può afferrarla con i suoi rigidi schematismi e decifrarne i segreti (come invece aveva preteso di fare la tradizione filosofica precedente, a partire da Socrate). In questo senso vengono riprese le teorie di Schopenhauer che rivela la essenziale irrazionalità del vivere, che si manifesta nella volontà di vivere, essenza insensata di ogni cosa al mondo. È in riferimento a queste concezioni che nell'*Intuizione della vita* (1918), il filosofo Simmel, esponente di questa corrente, definisce la vita "**più che vita**": la sua essenza è di trascendere se stessa, creando qualcosa di nuovo. Ciò implica che in filosofia non esistono verità assolute, perché la vita stessa di volta in volta crea e distrugge la verità in cui si esprime.

I principali esponenti della filosofia della vita possono essere individuati in Dilthey, Rickert, Simmel, Scheler, Klages e altri ancora.

Le critiche di Nietzsche ai valori e alla morale della cultura dell'Occidente

	I valori occidentali	Le critiche smascheranti di Nietzsche
Concezione della vita	<p>La vita è sensata, razionale, c'è un ordine oggettivo e una giustizia.</p> <p>E' stato Socrate secondo N. a inaugurare nella cultura occidentale una visione razionale del mondo e delle vicende umane (che poi si ritrova in altri pensatori, si pensi a Hegel). Socrate infatti predicava che c'è un ordine razionale nell'essere e che il giusto è tale appunto perché si attiene alla ragione e ciò lo rende felice.</p>	<p>La vita è irrazionale. Sul modello della Volontà di Schopenhauer, secondo N. la vita è energia, sviluppo, creatività e istinto, perciò non può essere compresa e inserita in concetti razionali, non può essere spiegata.</p> <p>La vita è un flusso continuo di forme che nascono e muoiono, e per questo anche soffrono. Non c'è niente di stabile se non questo flusso stesso. Data la circolarità di vita e morte, il dolore è una componente ineliminabile della vita stessa.</p> <p>L'atteggiamento migliore verso la vita è di accettarla per come è. E' questo l'atteggiamento che avevano i Greci dell'epoca tragica, quella che viene prima di Socrate. Eraclito lo aveva capito bene e lo avevano capito bene anche i poeti tragici.</p> <p>Tutto è caos. Pensare che esista qualcosa di stabile è una menzogna (che si può vedere anche come frutto della debolezza di chi non si rassegna a fare i conti con il divenire di tutte le cose).</p>
storia	<p>Il pensiero ottocentesco è segnato dallo storicismo hegeliano, una concezione filosofica in cui è centrale l'idea che la realtà si sviluppi secondo un preciso disegno storico razionale che va verso il meglio: la storia è "il cammino di Dio nel mondo", cioè il realizzarsi di qualcosa di buono nel mondo (es. Hegel).</p> <p>Gli individui si inseriscono in questo disegno e ne fanno parte, ne sono strumenti di attuazione (es., Napoleone che fa le sue conquiste, collabora all'affermazione e diffusione delle idee della rivoluzione francese in tutto il mondo).</p> <p>Questa concezione è molto diffusa e la si ritrova, sotto altre forme, anche nel pensiero cristiano o in quello di Marx.</p>	<p>Pensare che esista un ordine e un disegno, in cui rientra tutto, compresa la vita dei singoli individui, risponde a quella "fuga dal divenire" che caratterizza gli spiriti che cercano certezze e rassicurazioni di fronte al caos della vita.</p> <p>La vita è energia creativa. L'individuo deve viverla e affermarsi seguendo le proprie energie e non c'è un disegno prestabilito in cui inserirsi.</p> <p>Stando così le cose, l'unica visione del passato che può essere utile all'uomo è quella che <i>stimola</i> le sue energie vitali e non quella che le mortifica. Bisogna rigettare allora lo storicismo perché mortifica le energie vitali sostenendo che esiste un disegno in cui gli individui sono inseriti e non resta loro che adeguarsi e accettare passivamente questo disegno. Vanno invece valorizzati tutti gli approcci al passato che stimolano l'individuo a mettersi in gioco e a vivere la propria vita, (es. studiare le gesta di Garibaldi come fonte di ispirazione).</p>
morale	<p>Esistono valori morali stabili ed eterni a cui l'individuo deve adeguarsi (Platone).</p> <p>Tutti questi valori (giustizia, bontà, ecc.) fanno capo al concetto di Dio su cui è imperniata la cultura occidentale.</p>	<p>I valori che si sono imposti in Occidente sono frutto della morale del risentimento e dell'invidia dei deboli verso i forti.</p> <p>Non sono valori eterni, ma hanno una storia, che è la seguente. I deboli, non potendo praticare valori vitali come crudeltà, vendetta, forza (valori che appartengono a quella che N. chiama la morale dei signori), hanno fatto diventare una virtù la loro debolezza (come la volpe con l'uva nella celebre favola), creando la morale degli schiavi (porgi l'altra guancia).</p> <p>Bisogna rifiutare la morale degli schiavi e generare nuovi valori. Il superuomo genera i propri valori.</p>

<p>metafisica, platonismo, cristianesimo</p>	<p>Il mondo in cui viviamo è instabile e in divenire, ma esiste una realtà stabile e perfetta che si oppone ad esso. La metafisica, come disciplina che studia ciò che è al di là della realtà fisica (dal greco "meta" = "oltre": <i>meta</i>-fisica= ciò che è <i>oltre</i> la realtà fisica) è la disciplina filosofica che studia questa realtà stabile: la realtà stabile è ad es. l'iperuranio di cui parla Platone.</p> <p>Il cristianesimo, che N. considera una forma di "platonismo per il popolo", fa la stessa cosa, ipotizzando l'aldilà, perfetto e immutabile, che si contrappone al mondo instabile e imperfetto in cui viviamo solo di passaggio.</p> <p>L'idea di una realtà stabile oltre quella instabile e caotica, inaugurata da Platone e ripresa dal cristianesimo, si ritrova in molti aspetti della cultura occidentale ed è diventata una delle sue idee portanti.</p>	<p>Non esiste altra realtà che quella della vita (caotica, irrazionale, istintiva), non esiste un mondo che stia al di là di quello in cui viviamo.</p> <p>E' il bisogno di rassicurazione, cioè il bisogno di trovare certezze e realtà stabili, che ci porta a creare idee metafisiche e religiose (es. il mondo delle idee di Platone; l'aldilà del cristianesimo, ecc.).</p>
<p>scienza</p>	<p>La scienza moderna (Galileo, Newton, ecc.) è un grande valore del mondo occidentale.</p> <p>Essa migliora le condizioni dell'umanità e si basa sull'idea che esiste un ordine nella realtà. Infatti riesce con i suoi strumenti a prevedere l'andamento dei fenomeni e a piegarlo alle esigenze dell'uomo (prevenire e guarire le malattie, ecc.).</p>	<p>La scienza è sicuramente uno strumento utile alla vita dell'uomo, ma non può spiegare la realtà nella sua essenza. Essa sostiene che il mondo è ordine, quando in realtà è disordine, vita inspiegabile, e proprio per reagire e gestire questo disordine nasce la scienza.</p> <p>La scienza nasce infatti dal bisogno di rassicurazione. Riesce a fare previsioni attraverso i suoi strumenti (che comprendono anche la costruzione di un ordine attraverso il principio di identità), ma questo ordine è un ordine <i>strumentale</i> ai suoi scopi, non è una verità assoluta.</p>
<p>io, coscienza</p>	<p>– L'io è una realtà stabile che può essere conosciuta dal soggetto stesso che è padrone delle sue volizioni.</p>	<p>– Noi non conosciamo tutto del nostro io: Nietzsche introduce il concetto di inconscio: spesso non sono padrone del mio io, non so spiegare quello che faccio e voglio perché c'è qualcosa di ignoto e inconscio che determina i miei pensieri.</p>
<p>anima e corpo</p>	<p>La distinzione tra anima e corpo è un'idea portante della tradizione occidentale. Già presente in Socrate e in Platone, viene poi diffusa dal cristianesimo e si ritrova presente in tutta la tradizione occidentale, si pensi a Cartesio (<i>res cogitans/res extensa</i>).</p> <p>Secondo questa idea, anima e corpo sono due realtà differenti, l'una spirituale, l'altra materiale. L'una immortale, l'altra mortale.</p>	<p>Secondo N. è il corpo il vero centro di tutto e l'anima è solo una particella del corpo.</p> <p>Inoltre, l'invenzione dell'immortalità dell'anima rappresenta per Nietzsche "il colpo di genio del cristianesimo", perché essendo essa incorruttibile ed immortale ha tolto agli uomini il terrore della morte.</p>
<p>socialismo, democrazia</p>	<p>– La democrazia sostiene che tutti gli individui sono uguali, tutti hanno gli stessi diritti, ecc..</p> <p>– Il socialismo sostiene che arriverà il momento in cui ci sarà giustizia sulla terra.</p>	<p>– La democrazia si connette al cristianesimo e alla morale degli schiavi, perciò va rigettata.</p> <p>– Il socialismo ha il difetto di non vivere bene nel presente ipotizzando l'avvento di una giustizia futura.</p>

A-2/ La critica all'eccesso di senso storico ed allo storicismo di Hegel

SINTESI – Sempre alla mentalità socratica, che introduce una visione razionale e un ordine nel mondo, va connesso l'eccesso di considerazione di cui gode la Storia all'epoca di Nietzsche. L'Ottocento è infatti l'epoca in cui prevale una corrente culturale che prende il nome di storicismo, secondo la quale la realtà è storia, ha un ordine e un senso che si comprendono alla luce del suo sviluppo (Hegel).

Nietzsche – il filosofo che esalta la vita - rifiuta le visioni storicistiche perché condizionano e limitano la vita e la libertà dell'uomo. Per vivere felicemente il presente occorre saper dimenticare il passato. Essere troppo legati al passato, e cioè pensare che il presente sia predeterminato dalle tendenze storiche in atto nel presente, soffoca la vita, la creatività e l'apertura al nuovo e all'imprevedibile.

Sempre alla mentalità socratica va connesso l'eccesso di considerazione di cui gode la Storia all'epoca di Nietzsche, eccesso di considerazione che si incarna nella corrente culturale dello **storicismo**. È stato infatti Socrate a inaugurare nella cultura occidentale una visione razionale del mondo e delle vicende umane. Socrate infatti predicava che c'è un ordine razionale nell'essere e che il giusto è tale appunto perché si attiene alla ragione e ciò lo rende felice. È questo, secondo Nietzsche, un modo per sfuggire alla verità dolorosa che la realtà è irrazionale. E contro di essa si è arrivati a sostenere che *esiste un corso cosmico e progressivo della storia*.

Questa concezione della Storia, il cui massimo esponente nell'Ottocento è Hegel, è secondo Nietzsche estremamente dannosa perché crea negli individui una forma di *passività e rassegnazione*. Se infatti tutto accade secondo un preciso disegno, non mi sento più protagonista di quello che accade: perché dunque dovrei darmi da fare per cercare di creare qualcosa di nuovo? In questo quadro, secondo Nietzsche, non ha senso per l'individuo pensare di innovare e cambiare: le sue energie vitali vengono mortificate e tutto ciò va visto, ancora una volta, come un segno di quella decadenza della cultura occidentale cominciata con Socrate. Decadenza, che consiste nel nascondersi quella visione del mondo, già chiara a Schopenhauer, che mette al suo centro la volontà di vivere, che è sostanzialmente affermazione di se stessa.

Nietzsche è affascinato dall'atteggiamento dionisiaco dei Greci, che non negavano ma accettavano questa caratteristica della realtà lasciandosi andare, nell'ebbrezza provocata dalla danza e dalla musica, alle energie vitali che costituiscono il nostro essere e il mondo. Bisogna dunque liberarsi di questo eccesso di Storia che domina l'uomo contemporaneo e ne paralizza l'azione e la vitalità dando spazio invece a tutte quelle concezioni della Storia che esaltano e promuovono la volontà di vivere e di agire dell'individuo. Va perciò combattuto quell' **"eccesso di storia"** che mortifica la vita e l'azione; contro tale eccesso Nietzsche invoca **"la forza di poter dimenticare e di rinchiudersi in un orizzonte limitato"** abbandonando quella visione storicistica onnicomprensiva, totalizzante e paralizzante che parla di corso cosmico della storia.

APPROFONDIMENTO - I tre atteggiamenti verso la Storia: utilità e danno di ciascuno di essi – Tutte queste idee sulla Storia vengono esposte da Nietzsche in uno dei suoi testi giovanili intitolato significativamente *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* (che è inserito nella raccolta *Considerazioni inattuali*). In questo testo Nietzsche analizza i vari modi in cui l'uomo può rapportarsi al passato (e dunque alla Storia) e mostra come ciascuno di essi possa essere utile o dannoso per la vita. Egli distingue essenzialmente tre modi: quello *monumentale*, quello *antiquario* ed infine quello *critico*.

- 1) L'atteggiamento **monumentale** verso il passato è tipico di chi vede in esso un insieme di grandi esempi da seguire.
 - Utilità di questo atteggiamento: può servire a stimolare l'azione nel presente perché la ricerca di modelli nel passato mostra che "la grandezza fu comunque una volta possibile e perciò sarà possibile un'altra volta" (es. Garibaldi come esempio da imitare; è un po' quello che diceva Foscolo: "a egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti").
 - Danno di questo atteggiamento: può tendere ad abbellire il passato, evidenziandone solo certi aspetti esemplari e nascondendone altri; può nascondere un atteggiamento retorico, che celebra il passato solo a parole e non rivela un reale amore per la grandezza; può sfociare nel fanatismo dettato dallo spirito di imitazione.

- 2) L'atteggiamento **antiquario** vede nel passato qualcosa da conservare perché contiene le radici del presente;
 - Utilità: può alimentare un sentimento di fedeltà alle proprie radici, il senso di una tradizione da cui non si può prescindere.
 - Danno: può legare troppo al passato e inibire il cambiamento.

- 3) L'atteggiamento **critico** si rivolge alla storia per giudicarla e valutarla.
 - Utilità: può aiutare a liberarsi del passato riconoscendone i limiti e gli errori.
 - Danno: può indurre a respingere troppo facilmente il passato ed alimentare la vana presunzione che ci si possa affrancare facilmente da una tradizione alla quale siamo intimamente legati.

Atteggiamento	utilità	danno
Monumentale Celebrare il passato.	Celebrare i modelli del passato può ispirare grandi azioni nel presente.	Tendenza a idealizzare, abbellire, il passato; rischio della retorica e del fanatismo.
Antiquario Conservare il passato.	Senso di appartenenza a una tradizione.	Eccessiva fedeltà alla tradizione e inibizione del cambiamento.
Critico Criticare il passato.	Libera dal passato riconoscendone gli errori.	Può indurre a respingere troppo facilmente il passato.

Sottolineati sia gli aspetti positivi sia quelli negativi di questi atteggiamenti, Nietzsche sostiene che *vanno rigettati tutti quelli che hanno una ricaduta dannosa sulla vita. Sono invece da valorizzare gli atteggiamenti che consentono all'uomo di liberarsi del passato ed il realizzarsi di nuove forme di vita.*

A-3/ La critica alla morale del risentimento

SINTESI – Prima di Socrate era presente la morale dei signori che esaltava valori vitali come la fierezza, il coraggio, la vendetta. Nel periodo della decadenza si è imposta invece una morale da schiavi basata sul risentimento.

La fuga dal divenire attraverso l'esaltazione di una morale della rinuncia – Sempre alla mentalità inaugurata da Socrate si può far risalire secondo Nietzsche un atteggiamento di rinuncia verso la vita, che caratterizzerà la cultura occidentale.

La vita è irrazionale, come aveva sostenuto Schopenhauer, ma secondo Nietzsche essa va accettata e vissuta per quello che è. Si può avere però nei confronti della vita un atteggiamento differente, che è appunto quello di Socrate, che di fronte alle ingiustizie si appella ad una giustizia che non è di questo mondo, che preferisce subire il male piuttosto che commetterlo e così via. Così facendo Socrate ha inaugurato verso la vita un atteggiamento di rinuncia e di fuga, che si ritroverà – come vedremo – anche nel platonismo e nel cristianesimo, che predicano l'esistenza di un aldilà e di un mondo migliore di quello in cui viviamo.

A partire da Socrate, in sostanza, l'Occidente ha elaborato una morale da **schiavi** in cui si esalta la rinuncia, l'umiltà, il sacrificio. Nietzsche la contrappone alla morale dei signori che caratterizzava il mondo greco aristocratico. Questa morale presocratica è quella con cui simpatizza Nietzsche: la morale presocratica si lega ai valori vitali, quella di Socrate è più vicina al cristianesimo.

Morale dei signori e morale degli schiavi – Nella sua opera intitolata *Genealogia della morale*, Nietzsche descrive il mondo aristocratico dell'antica Grecia (quella che viene prima di Socrate), dove la vita era improntata agli ideali di fierezza, onore, eroismo, ecc.

In questo mondo gli schiavi e i deboli provavano invidia per i potenti e questo atteggiamento di **risentimento** o rancore li portò a creare un nuovo sistema di valori che negava quello aristocratico. Nietzsche distingue così due tipi di morale: quella aristocratica o dei **signori** e quella degli **schiavi**. La prima si connette all'atteggiamento di coloro che vogliono gioiosamente affermarsi e dicono sì alla vita; la seconda invece è stata elaborata da coloro che non sono stati in grado di raggiungere la propria potenza ed hanno disprezzato – come fa la volpe con l'uva, nella famosa favola – i beni che non sono riusciti a ottenere.

La persona debole è infatti animata da invidia e risentimento verso le persone forti e vincenti. Non potendo essere altrettanto forte, elabora allora un sistema morale che fa diventare una virtù la sua debolezza, trasformando in qualcosa di negativo il suo contrario, cioè la forza e l'audacia: ad esempio, se non sono in grado di usare le maniere forti contro i miei nemici, elaboro una morale della "non-violenza" e della "risoluzione pacifica del conflitto", lodando il "dialogo razionale", denigrando la "violenza incivile" e facendo venire dei sensi di colpa a chi la usa. Così, i valori nati come forma di autodifesa da parte delle persone deboli contro i forti si sono affermati e sono diventati dominanti.

Il cristianesimo ha giocato un ruolo importante nel diffondere questi valori nati dal risentimento, cioè dal rancore dei deboli, che non erano in grado di comportarsi da signori e mettere in campo i valori tipici della loro morale: il coraggio, l'audacia, la fierezza, la forza, ecc.

Il maestro del sospetto – Mostrando che i valori dei deboli sono nati dal loro rancore verso i forti, Nietzsche li svaluta, toglie loro importanza. L'umiltà, l'abnegazione, la compassione, l'altruismo, ecc. sono in realtà il prodotto di persone deboli che provano rancore verso i forti e ne invidiano la capacità di affermarsi: "I puri di cuore che si drappeggiano delle loro virtù sono uomini del risentimento, che fremono di vendetta contro coloro che incarnano la ricchezza e la potenza di vita" (Nietzsche).

Questo tipo di analisi hanno valso a Nietzsche il titolo di "maestro del sospetto" (→ vd tabella) insieme a Marx e a Freud: tutti e tre questi pensatori sono accomunati dal fatto che rovesciano il punto di vista sulle cose e mostrano che alla base dei nostri atteggiamenti che ci sembrano puri e nobili in realtà sono presenti moventi di altro genere. Nietzsche mostra come valori che consideriamo nobili, ideali e positivi – come l'altruismo, la bontà, il rispetto, l'umiltà, ecc. – siano nati in realtà da torbide passioni: incapacità di primeggiare, impulsi egoistici, ecc. Scrive Nietzsche in proposito: "Dove voi vedete le cose ideali, io vedo cose umane, ah! troppo umane".

A-4/ La critica a tutti i valori legati alla morale del risentimento: inversione di tutti i valori

E' in questo quadro di menzogne millenarie che Nietzsche vede il proprio compito e il proprio destino nel riappropriarsi della verità e produrre un'**inversione** o cambiamento **di tutti i valori** (in tedesco, *Umwertung aller Werte*, letteralmente: **rivalutazione** o **trasvalutazione** di tutti i valori) che si sono imposti in Occidente fino alla sua epoca: "La mia verità è spaventosa perché finora si è chiamata verità la menzogna. Inversione di tutti i valori: ecco la mia formula per un atto di supremo riconoscimento di sé, di tutta l'umanità, atto che in me è diventato carne e genio. Il mio destino esige che io sia il primo uomo onesto, che io mi senta in opposizione alle menzogne di vari millenni" (*Ecce homo*, § 4).

A.5/ La critica al platonismo ed al cristianesimo, che nascono dalla morale del risentimento

Al rinnegamento dei valori vitali tipico della morale degli schiavi è connessa la creazione di un mondo ideale e perfetto, diverso da quello in cui viviamo (Iperuranio), e raggiungibile solo dai saggi, dai buoni, dai virtuosi che non trovano soddisfazione in questo mondo. In un brano del *Crepuscolo degli idoli*, intitolato *Storia di un errore*, Nietzsche ricostruisce questo processo di creazione di un mondo ideale connettendolo al **platonismo** ed al **cristianesimo**. Infatti, la svalutazione platonica dell'aldiquà e del sensibile in contrapposizione ad un aldilà perfetto e intelligibile, è ancora più radicale nel cristianesimo, che Nietzsche considera una sorta di manifestazione del platonismo (egli scriverà infatti che "Il cristianesimo è un platonismo per 'il popolo'"): il mondo sensibile è il mondo della materia, della carne, che va svalutato in funzione del mondo celeste e perfetto, vera patria dell'uomo, dove la sua anima torna dopo la mor-

te: "Il mondo vero, per il momento inattuabile, ma promesso al saggio, al pio, al virtuoso ('al peccatore che fa penitenza')." (Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli*).

La critica alla svalutazione del corpo in favore dell'anima – A questa svalutazione del mondo terreno e dei valori vitali si connette il dualismo socratico-platonico e poi cristiano, perciò tipico dell'intera cultura occidentale, di **anima e corpo** e la relativa svalutazione del corpo, inteso come prigioniero dell'anima. L'invenzione dell'immortalità dell'anima rappresenta per Nietzsche "il colpo di genio del cristianesimo", perché essendo essa incorruttibile ed immortale ha tolto agli uomini il terrore della morte.

A questa svalutazione Nietzsche reagisce nello *Zarathustra* e alla concezione del corpo come qualcosa di separato dall'anima e alla sopravvalutazione della seconda rispetto al primo, Nietzsche ne contrappone una opposta scrivendo: "io sono corpo tutto intero e nient'altro, mentre l'anima è soltanto una parola che indica una particella del corpo".

Il corpo con i suoi impulsi vitali, con il suo essere iscritto nella natura, è stato infatti considerato inferiore all'attività razionale, in perfetto accordo con la morale degli schiavi, che disprezza i valori terreni in funzione dell'aldilà.

Anche nel caso del corpo, come in tanti altri, occorre perciò secondo Nietzsche invertire i valori e le concezioni tradizionali, frutto del risentimento e del disprezzo per la vita: "Tutta la filosofia, finora, è stata un malinteso sul corpo. Io dico: il corpo è il pensatore." (Nietzsche) L'inversione dei valori di cui Nietzsche vuole essere l'artefice lo porta ad esaltare tutto ciò che le menzogne di vari millenni hanno disprezzato e a contrapporre i valori legati alla terra alle illusorie speranze ultraterrene: "Vi scongiuro, fratelli, restate fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di speranze ultraterrene! Sono degli avvelenatori, che lo sappiano o no. Sono spregiatori della vita, moribondi ed essi stessi avvelenati, dei quali la terra è stanca: se ne vadano pure! [...] Un tempo l'anima guardava al corpo con disprezzo: e allora questo disprezzo era la cosa più alta: essa lo voleva macilento, orribile, affamato. Così pensava di sfuggire ad esso e alla terra." (*Così parlò Zarathustra*)

A-6/ La critica alla metafisica ed alla scienza, che nascono dal bisogno di rassicurazione

Oltre che alla dinamica del risentimento (e cioè alla negazione degli impulsi vitali che portano a rinnegare questo mondo terreno in funzione di un altro mondo perfetto ma inattuabile e promesso solo al saggio, al pio e al virtuoso), le costruzioni filosofiche e metafisiche (come ad esempio il platonismo) ma anche quelle scientifiche, sono sempre riconducibili secondo Nietzsche al **bisogno di rassicurazione** che l'uomo sente di fronte al mistero e all'ostilità del mondo e all'angoscia del divenire delle cose, avvertito come qualcosa di insensato, irrazionale e caotico. Scrive Nietzsche a proposito dei fisici: "Vogliono la regola, perché essa toglie al mondo il suo aspetto pauroso. La paura dell'incalcolabile come istinto segreto della scienza." (*Frammenti postumi 1885-1887*, 5 [10]).

La **metafisica** – si pensi ad esempio alla filosofia platonica – non fa che elaborare un universo astratto di idee eterne e stabili che offrono rassicurazione di fronte al divenire della realtà in cui siamo immersi e che sembra sfuggire ad ogni controllo.

Allo stesso modo, la **scienza** non fa che produrre rassicurazioni analoghe, facendo riferimento, con il suo culto dei fatti (positivismo), a delle strutture stabili ovvero alle leggi eterne della natura.

In realtà le verità scientifiche non hanno un valore oggettivo, ma solo una funzione di sopravvivenza e di adattamento all'ambiente.

Nietzsche fa l'esempio della **nozione di identità**, che non è applicabile al mondo di cui facciamo esperienza perché non ci sono due cose esistenti che siano in tutto e per tutto identiche (ad esempio due colpi di tosse identici, due acini d'uva identici, ecc.). Tuttavia siamo portati ad applicarla al mondo perché classificare due cose simili come identiche ci consente di reagire ad esse allo stesso modo (tutte le piante di un certo tipo fanno male, dunque non le mangiamo; tutti gli animali di un certo tipo attaccano in un certo modo, dunque ne stiamo alla larga, ecc.), e questo è utile alla nostra sopravvivenza. L'identità che troviamo tra più oggetti dipende da una nostra semplificazione: prendiamo una caratteristica che essi hanno in comune e dimentichiamo tutte le altre che li fanno differire. E questo perché abbiamo bisogno di queste semplificazioni per sopravvivere. Si veda direttamente quanto scrive Nietzsche: *"La logica è legata a questa condizione: supporre che si diano casi identici, perché senza costanti l'uomo non può sopravvivere."*

La cultura come maschera – Queste ultime osservazioni ci introducono ad un altro tema presente in Nietzsche, l'idea cioè che in tutte le produzioni culturali (arte, religione, filosofia, scienza) sia ravvisabile una volontà di menzogna e di finzione che rende tollerabile, mascherandolo, il volto tragico del reale. In questa direzione, vi sono degli apprezzamenti di Nietzsche per l'**arte**, che la ritiene superiore ad altre forme della cultura perché è l'unica che non finge di essere vera, ma che si pone *dichiaratamente* come falsa e menzognera.

In definitiva, tutte le forme della cultura provengono per Nietzsche dalla volontà creativa dell'uomo che ricopre di simboli e interpretazioni la vita.

A-7/ La critica al concetto di io e di coscienza

Anche la nostra interiorità, come la realtà esterna, appartiene al mondo, che per Nietzsche è qualcosa in eterno divenire, incerto, mutevole. L'idea che l'individuo sia qualcosa di stabile, che possa conoscere se stesso come diceva Socrate ("Conosci te stesso!"), e che possa padroneggiare i moventi delle proprie azioni (io faccio questo perché decido io di farlo, sono autore delle mie azioni), è un'altra delle idee che nascono dal bisogno di trovare certezze e realtà stabili, di inquadrare il mondo in un ordine.

In realtà la maggior parte delle nostre pulsioni è inconscia perché all'uomo *"la natura nasconde quasi tutto, persino riguardo al suo corpo, per confinarlo e racchiuderlo in un'orgogliosa e fantasmagorica coscienza, lontano dall'intreccio delle sue viscere, dal rapido flusso del suo sangue, dai complicati fremiti delle sue fibre"* (Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramurale*).

Sempre a proposito dell'io, Nietzsche, in un altro brano, si domanda: *"che cosa mi dà il diritto di parlare (...) d'un io come causa dei pensieri?"* Giacché *"un pensiero viene quando è 'lui' a volerlo, e non*

quando 'io' lo voglio; cosicché è una *falsificazione* dello stato dei fatti dire: il soggetto 'io' è la condizione del predicato 'penso'". Bisogna dire piuttosto: "esso pensa: ma che questo 'esso' sia proprio quel famoso vecchio 'io' è per dirlo in maniera blanda, soltanto una supposizione (...). E infine, già con questo 'esso pensa' si è fatto anche troppo: già questo esso contiene un'interpretazione del processo e non rientra nel processo stesso (...). Forse un bel giorno ci si abituerà ancora, anche da parte dei logici, a cavarsela senza quel piccolo 'esso' (nel quale si è volatilizzato l'onesto, vecchio io)" (Nietzsche, *Al di là del bene e del male*³).

Queste analisi di Nietzsche anticipano il pensiero di Freud. Nietzsche infatti è il primo a usare il pronome **Es** per indicare l'inconscio (*Es* in tedesco viene utilizzato per indicare *un soggetto non noto*, come nell'espressione *Es ist windig* = "E' ventoso"; equivale all'inglese *it*). Nel brano precedente, questo concetto si ritrova nell'affermazione che bisognerebbe dire "esso pensa" invece di "io penso", non è l'io che pensa, ma questa realtà sconosciuta e impersonale che ci costituisce che sarebbe meglio chiamare "esso".

In sostanza, anche quello che la tradizione chiama io si rivela essere un'interpretazione che impone un significato univoco ad una pluralità di fattori biologici, inconsci, sociali (io sono anche l'immagine che gli altri mi rimandano di me) in conflitto tra loro.

A-8/ La critica al socialismo ed alla democrazia

Secondo Nietzsche, chi combatte per il **socialismo** ha la stessa colpa del platonico o del cristiano: respinge il mondo attuale in funzione di un altro mondo e combatte per edificarne uno futuro che ancora non c'è. Così facendo disprezza il mondo attuale in attesa di quello futuro. Per ragioni analoghe Nietzsche respinge anche il **romanticismo**, che esalta l'evoluzione progressiva della storia, l'ottimistico avanzare dell'umanità verso una condizione finale. (Alla storia è dedicata una delle *Considerazioni inattuali*, vd. sopra).

Alla critica al cristianesimo, al socialismo e alla morale europea dell'eguaglianza dei diritti si connette la critica alla **democrazia**. "**Il movimento democratico è l'eredità del cristianesimo**" (Nietzsche), ed è connesso alla morale dello schiavo, a causa della sua ossessione per la libertà e per l'uguaglianza: siamo tutti uguali, non ci sono persone superiori e inferiori, ecc. L'ideale di uguaglianza diffuso da cristianesimo, democrazia e socialismo è l'ideale dell'oppresso, ed è un ideale che impedisce l'emergere del superuomo.

La rivalutazione della scienza e del socialismo – Va detto comunque che dopo un primo periodo di avversione alla scienza (su cui ci siamo già soffermati in uno dei paragrafi precedenti) e al socialismo, a partire dall'opera *Umano troppo umano* (1878), che inaugura la seconda fase del pensiero di Nietzsche, sia la scienza che il socialismo vengono rivalutati: Nietzsche celebra l'illuminismo, corrente culturale che esalta la mentalità scientifica con la sua portata critica e liberatoria, rispetto al romanticismo; e anche al

³ Cit. in NIETZSCHE, F., *La distruzione delle certezze*, antologia a cura di S. Moravia, Firenze, La Nuova Italia, 1982, p. XXXI.

socialismo ritiene che ci si debba accostare senza pregiudizi; nel proletariato vede anche l'espressione di valori vitali in un'Europa ormai segnata dalla decadenza.

B/ La decadenza e il rifiuto della vita hanno raggiunto una forma estrema nell'età moderna: il nichilismo

SINTESI – Nihilismo (termine con cui si indica ogni dottrina che tende all'annientamento, cioè a mostrare l'inconsistenza della realtà, dei valori morali, ecc.) è un concetto centrale nella filosofia di Nietzsche ed assume vari significati, che possiamo sintetizzare nel modo seguente.

Nihilismo è anzitutto la **negazione della vita** creata dai falsi valori dell'Occidente, basati sul platonismo e il cristianesimo, che hanno creato un mondo di menzogne millenarie per sfuggire all'insicurezza della vita stessa e all'angoscia del divenire (questo nihilismo si traduce nel sostenere l'idea che la vita terrena non ha importanza, non è nulla, perché è più importante quella ultraterrena, ecc.).

Queste menzogne millenarie hanno prodotto un senso di sicurezza che ha reso meno pericolosa la vita, ma allo stesso tempo questo edificio di menzogne si è rivelato alla lunga un peso insopportabile.

Da una parte perciò la condizione dell'uomo moderno è quella di chi non riesce a credere più alle fedi del passato (concetto che Nietzsche riassume nella formula "**Dio è morto**") e prova un senso di smarrimento esistenziale, che può essere risolto aggrappandosi a dei surrogati dei vecchi valori in cui non si crede più, cercando nuove fedi, come ad esempio quelle politiche.

Chi invece riesce a sopportare la perdita dei vecchi valori e a crearsene autonomamente degli altri è ciò che Nietzsche chiama il superuomo, un nuovo modello di uomo, che dovrà imporsi nel futuro.

Il nihilismo del superuomo è ciò che Nietzsche chiama **nihilismo attivo** (o reattivo): il superuomo distrugge i vecchi valori, ma reagisce creandone di nuovi. Il nihilismo platonico-cristiano e quello dell'uomo moderno che non crede più in nulla sono invece forme di nihilismo passivo.

Il nihilismo come malattia dell'Occidente. La decadenza e il rifiuto della vita hanno raggiunto una forma estrema nell'età moderna. Nietzsche si presenta come un profeta del **nihilismo** da cui è affetto l'Occidente della sua epoca.

Nihilismo è una parola che deriva dal latino "*nihil*", "nulla", ed indica ogni dottrina filosofica che abbia come risultato l'annientamento e la distruzione dei valori e delle certezze in cui si riponeva fiducia (annientamento della morale, dei concetti filosofici tradizionali, della credenza in Dio, ecc.).

Nel caso di Nietzsche, questa parola assume vari significati. Anzitutto, Nietzsche intende con il termine nihilismo la tendenza platonico-cristiana a negare la vita in funzione di un altro mondo e di valori fittizi che prendono il posto della vita. *Questa tendenza a negare la vita alla lunga ha prodotto nell'uomo occidentale una specie di malattia o di stato morboso: avendo rifiutato la vita per tutta la sua storia, l'uomo occidentale ha capito che anche il surrogato della vita, i valori, sono qualche cosa di fittizio.* Essendo tutti i valori incardinati sul concetto di Dio, Nietzsche sostiene che nella sua epoca, l'occidente ha visto realizzarsi la **morte di Dio**. Dopo di essa si apre la possibilità di creare dei nuovi valori, ma non tutti sono capaci di farlo.

Riassumendo, possono essere individuati tre significati della parola nihilismo in Nietzsche:

Il nihilismo passivo

- 1) nihilismo come atteggiamento di **negazione della vita** presente nella concezione platonico-cristiana e in generale nei valori tradizionali che caratterizzano la civiltà occidentale; è il "no" alla vita pronunciato dalle costruzioni metafisiche e religiose per difendersi dalla paura del divenire. La metafisica e le religioni sono stratagemmi elaborati dai deboli per aggirare il carattere irrazionale della vita, che viene appunto negata rifugiandosi in un mondo al di là di essa.

- 2) nichilismo come atteggiamento di negazione dei valori da parte dell'uomo moderno che, a partire dall'Illuminismo, perde sempre di più fiducia nei valori tradizionali. Nietzsche riassume questa perdita di fiducia nei valori nel concetto di **morte di Dio**: la morte dei valori è la morte del valore chiave in cui tutti si riassumono: Dio. Il nichilismo è uno stato di sconforto e di sfiducia nei valori, che subentra quando l'uomo si rende conto del loro essere un surrogato alla vita elaborato dalla cultura occidentale dopo averla negata; è il "no" ai valori pronunciato da chi ne avverte l'inconsistenza.

Questi primi due significati si riassumono nella seguente affermazione di Nietzsche: "il mio nichilismo è la presa d'atto dell'annientamento della vita e dell'annientamento di tutti i valori". Nietzsche rivendica per sé il titolo di "primo nichilista compiuto d'Europa, che ha già vissuto in sé il nichilismo sino alla fine, e ha il nichilismo dietro di sé, sotto di sé, fuori di sé" e che lo annuncia come il destino della cultura occidentale per i prossimi due secoli: "Ciò che io racconto è la storia dei prossimi due secoli. Io descrivo ciò che viene, ciò che non può fare a meno di venire: l'avvento del nichilismo." (da *La volontà di potenza*).

Il nichilismo attivo

- 3) nichilismo come fase intermedia tra l'uomo ed il superuomo; il superuomo prende lucidamente atto del crollo dei valori ed è capace di reggerne le conseguenze: il suo "no" alla vita è un "no" che prepara il grande "sì" ad essa attraverso l'esercizio della volontà di potenza. Il nichilismo passivo nega la vita e i valori; quello attivo, nega la negazione: si libera del no alla vita costituito dal nichilismo passivo e si prepara a dire di sì ad essa. È questo l'atteggiamento tipico del superuomo.

Il significato 1) e 2) sono forme di **nichilismo passivo** (proprio della vita debole e malata che di fronte al nulla prova soltanto angoscia e sente venir meno la volontà di vivere); il 3) è invece il **nichilismo attivo** (proprio della volontà di potenza creatrice e affermatrice).

Il nichilismo non è dunque solo la *passiva* constatazione del venir meno delle certezze ed il disgusto per la vita. Esso può configurarsi anche *attivamente* come il primo passo per tentare di uscire da questo atteggiamento malato e dire sì alla vita. Il profeta del nichilismo, Nietzsche, che si identifica con Zarathustra, lascia intravedere che verrà una nuova epoca, i cui contorni non sono chiari e in cui sembra che l'uomo si dovrà sostituire a Dio. Si assisterà cioè alla nascita del superuomo.

Nichilismo

Nichilismo è un termine che viene dal latino "*nihil*" = "nulla". Indica qualsiasi dottrina che abbia come risultato l'annientamento, la negazione, il nulla (annientamento dei valori, delle certezze, della vita, ecc.).

Nel caso di Nietzsche il nichilismo assume varie accezioni:

- 1) nichilismo è la **negazione della vita** prodotta dal **platonismo e dal cristianesimo**, che non riuscendo ad accettare l'imprevedibilità della vita, le negano valore e si rifugiano in un mondo al di là di essa: il Paradiso, Dio, l'Iperuranio, ecc. (nichilismo passivo);
- 2) nichilismo è la condizione dell'uomo moderno che crede sempre meno ai valori tradizionali e per il quale **"Dio è morto"** (nichilismo passivo);
- 3) nichilismo attivo è l'atteggiamento del **superuomo** che si prepara a dire di sì alla vita dopo aver **annullato** i valori tradizionali.

Perché a un certo punto sorge il nichilismo e l'uomo occidentale non crede più ai vecchi valori? – A questa domanda abbiamo già risposto quando abbiamo detto che la continua negazione della vita produce nell'uomo un disgusto che si traduce nel disgusto anche per i valori che negano la vita. Come è potuto accadere tutto questo? Sono stati proprio i falsi valori a creare le condizioni per il loro stesso smascheramento.

L'uomo ha costruito un edificio di menzogne millenarie per difendersi dal divenire, dal caos e dall'insensatezza della vita (il platonismo, il cristianesimo, l'aldilà) ecc. Ma quando la vita diventa meno incerta e insicura e la paura regredisce proprio grazie a queste menzogne, **"nasce allora il piacere dell'insicurezza"**, dell'incertezza, della temerarietà, che si unisce alla consapevolezza che **"il rimedio è stato peggiore del male"**: **l'edificio di menzogne costruito per liberarsi dell'angoscia del divenire ha finito per diventare un peso ben più grande da sopportare** rispetto a quello costituito dall'angoscia del divenire.

Il piacere dell'insicurezza non è però un atteggiamento di massa. Occorre un nuovo tipo di umanità che non indietreggia di fronte al divenire: questo nuovo tipo di umanità, questo nuovo tipo di uomo è ciò che Nietzsche chiama il "superuomo". Se non si imbecca la strada del superuomo (nichilismo attivo), si rimane in quella condizione di perdita dei valori tradizionali (nichilismo passivo), che si riassume appunto nella formula "Dio è morto": è la situazione di smarrimento esistenziale in cui non si riesce a credere come faceva l'uomo del passato, si prova nostalgia per tutto questo e magari si sostituiscono le vecchie fedi con altre (ad esempio politiche: si pensi ai totalitarismi del Novecento).



Un quadro del pittore austriaco contemporaneo Werner Horvath intitolato *Friedrich Nietzsche – Le tre metamorfosi*. Olio su tela, 50 x 40 cm.

C'è un'immagine che Nietzsche usa in *Così parlò Zarathustra* per simboleggiare il passaggio dal nichilismo passivo a quello attivo: le tre metamorfosi dello spirito rappresentate dal cammello, dal leone e dal fanciullo.

Il cammello, **"la bestia da soma che a tutto rinuncia"** è il simbolo della negazione della vita, l'uomo che sopporta il peso del passato, i valori e gli idoli che si è creato.

Il leone invece distrugge i vecchi valori (e per questo ha ancora un legame con il passato) e se ne libera con un atto violento, ma non è ancora in grado di crearne di nuovi: **"Creare valori nuovi – di ciò il leone non è ancora capace: ma crearsi la libertà per una nuova creazione – di questo è capace la potenza del leone."** (nel quadro il leone coincide con la testa di Nietzsche).

Solo il fanciullo (si ricordi l'immagine del frammento di Eraclito) è in grado di creare il suo mondo dal nulla con la sua innocenza che non si lega al passato: **"Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sí."** Il fanciullo rappresenta il superuomo, che crea e sperimenta nuovi tipi di valori: è questo il nichilismo attivo di cui parla Nietzsche.

C/ La parte propositiva del pensiero di Nietzsche, a partire dagli anni '80: la teoria del superuomo, della volontà di potenza e dell'eterno ritorno

SINTESI – Il **superuomo** è il nuovo tipo di uomo che sa reggere il crollo dei valori e “la morte di Dio” e sa porsi attivamente di fronte a questa nuova situazione inventando altri valori (**nichilismo attivo**).

I valori vengono creati dal superuomo, perché non esistono valori oggettivi e validi in sé: tutto dipende dall'interpretazione che diamo al mondo; non esistono fatti ma solo interpretazioni (**prospettivismo**) e le interpretazioni dipendono dai bisogni, dalla volontà di potenza, la volontà di affermarci che ci costituisce (ad esempio, la scienza o il cristianesimo impongono al mondo certe interpretazioni e certi valori, per ottenere sicurezza rispetto al divenire).

Ognuno ha la sua interpretazione del mondo. Ci sono tante interpretazioni che entrano in conflitto tra loro. Il superuomo è colui che riesce a imporre la sua interpretazione sulle altre e la sua tavola di valori.

L'**eterno ritorno** non è una legge che governa le cose, ma è l'interpretazione del divenire che il superuomo impone al mondo: vivere e apprezzare ogni momento con l'atteggiamento di chi vorrebbe che si ripetesse un infinito numero di volte.

C.1/ La teoria del superuomo

L'unica possibilità di salvezza per l'uomo: diventare superuomo. Vista la decadenza occidentale, l'unica possibilità di salvezza per l'uomo è di tentare un esperimento nuovo e cercare di andar oltre il suo stadio attuale, inventando una forma nuova di vita, più piena e più felice. Il superuomo è la nuova forma che l'uomo dovrà assumere in futuro. Non va inteso dunque come un individuo superiore, ma come uno stadio ulteriore dello sviluppo umano, come un essere che va *oltre* lo stadio dell'uomo che conosciamo, schiavo della metafisica e della negazione della vita, che riceve i valori dall'esterno ed è incapace di darsi da sé i propri valori. Perciò sarebbe meglio tradurre l'espressione tedesca *Übermensch* con "**oltreuomo**" piuttosto che con "superuomo".

Difficoltà a descrivere le caratteristiche del superuomo: sarà l'individuo del "grande disprezzo", della volontà di potenza e dell'eterno ritorno dell'identico. Ma la creazione di questo nuovo tipo di uomo implica un salto, una mutazione che non può essere ricondotta ad una trasformazione dialettica che possa ricondurre il nuovo allo sviluppo di forze latenti nel presente.

Si veda l'aforisma sul cammello, il leone e il fanciullo, dove Nietzsche raffigura il passaggio dall'uomo al superuomo in tre tappe:

"Tre metamorfosi io vi nomino dello spirito: come lo spirito diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo." (da Così parlò Zarathustra)

Il cammello rappresenta l'uomo che porta il peso dei valori tradizionali e si piega davanti alla maestà di Dio; il leone reagisce e combatte contro la tradizione; il fanciullo dice sì alla vita ed afferma i suoi nuovi valori. Mentre il leone si libera *dalla* tradizione, ma ne avverte ancora il peso e ne porta ancora il segno (la sua è una libertà *da* qualcosa), solo il fanciullo rappresenta con la sua ingenuità la novità del superuomo, che

si afferma senza sentire il peso del vecchio (quella del leone è una libertà *da* qualcosa; quella del fanciullo è la vera libertà *di* creare se stesso e fare qualcosa di interamente nuovo).

Il superuomo è dunque qualcosa di inedito e di radicalmente nuovo rispetto al passato. Quando si parla di superuomo, occorre perciò premettere che non è possibile – secondo Nietzsche – anticipare e prevedere quelli che saranno i suoi tratti distintivi, ma soltanto dire che sarà l'uomo del **"grande disprezzo"**, ossia del grande rifiuto di quelli che sono stati considerati finora come valori (verità, giustizia, compassione, ecc.), che in realtà nascevano da una prospettiva nichilistica passiva destinata a tener l'uomo lontano dalla felicità (in questo senso il superuomo è autore di una **trasvalutazione o cambiamento di tutti i valori**). Le caratteristiche del superuomo vengono perciò delineate con vaghezza e con immagini poetiche, che talvolta possono lasciare perplessi, come quando Nietzsche scrive che i nuovi valori che il superuomo dovrà affermare sono **"la fierezza, la gioia, la salute, l'amore, l'inimicizia e la guerra, la volontà forte, la disciplina dell'intellettualità superiore"**.

Fatta questa premessa, possiamo dire, comunque, che le caratteristiche principali del superuomo sembrano essere le seguenti.

- accetta la morte di Dio e sa compiere una trasmutazione dei valori (nichilismo attivo);
- esercita la volontà di potenza;
- accetta l'eterno ritorno.

C.2/ La volontà di potenza

1/ La volontà di potenza. La volontà di potenza va vista come l'impulso vitale, la forza naturale presente in tutti gli esseri e che li porta ad affermare il proprio essere. Assomiglia perciò alla volontà di vivere di cui parlava Schopenhauer. Ma sarebbe riduttivo intenderla solo così: **per Schopenhauer la volontà mira solo a conservarsi**; la volontà di potenza di Nietzsche è invece tesa ad **accrescersi** e a **potenziarsi**. Schopenhauer inoltre predicava la negazione della volontà di vivere, mentre la volontà di potenza di cui parla Nietzsche è accettazione attiva della vita e superamento dello "spirito di vendetta" e del risentimento che anima gli uomini imbrigliati nelle visioni del mondo tradizionali.

In questo senso, dunque, la volontà di potenza, non è da intendere come volontà di affermarsi sugli altri con la forza ma come scoperta e messa in atto delle infinite potenzialità ancora insite nella vita dell'uomo e rimaste per secoli mortificate e trascurate in ossequio a valori puramente negativi. **Colui che attraverso la volontà di potenza è in grado di staccarsi dalla morale comune, realizza in sé il superuomo**. L'individuo, in quanto volontà di potenza, produce valori e verità funzionali al proprio auto potenziamento. Entriamo perciò nel tema del **prospettivismo**, un tema molto discusso e criticato che fa la sua comparsa nelle ultime opere di Nietzsche.

Differenze tra Schopenhauer e Nietzsche nella concezione della volontà	
Schopenhauer	Nietzsche
la volontà di vivere di Schopenhauer mira solo ad affermarsi e ad a conservarsi oggettivandosi perpetuamente negli individui e nel mondo	la volontà di potenza di Nietzsche mira ad espandersi, accrescersi e potenziarsi → la vita è imprevedibile, non obbedisce a schemi e si accresce continuamente (→ cfr. il vitalismo, illustrato in un

	inserto di questo capitolo: la vita è "più che vita")
la volontà di Schopenhauer va negata	la volontà di potenza va affermata; è accettazione attiva della vita

La volontà di potenza e il prospettivismo – Per Nietzsche nel mondo tutto muta ed è soggetto al divenire e da ciò è necessario concludere che non esiste alcuna verità assoluta e irrefutabile oltre a quella che consiste nell'affermazione appunto che tutto muta e che non esiste alcun Essere eterno e assoluto oltre agli esseri che mutano nel tempo.

Il fatto che esistono solo verità relative viene espresso da Nietzsche nel concetto di prospettivismo. Il prospettivismo è una concezione della verità da lui elaborata che si può riassumere nel celebre motto **"non esistono i fatti ma solo le interpretazioni"**. Attraverso di essa Nietzsche mette in discussione l'idea che esista un soggetto impersonale capace di raggiungere una verità oggettiva (in questo è simile a Kierkegaard) e **mette in luce come la verità dipenda da una pluralità di prospettive e interpretazioni e sia collegata anche alla volontà e alle passioni dell'individuo.**

Secondo N. non esistono fatti ma solo interpretazioni. Anche quei dati di fatto che noi chiamiamo oggetti (il sole, la terra, ecc.) vanno ricondotti a interpretazioni e costruzioni concettuali. Da questo punto di vista, il pensiero di N. si può avvicinare a quello di Kant: l'intelletto impone al mondo dei significati, delle categorie, delle forme con cui inquadrano il mondo. Solo che in Kant le categorie sono universali, appartengono a un soggetto stabile; per N. sono anch'esse inserite nel divenire e mutano.

Vediamo di chiarire meglio che cosa vuole dire Nietzsche quando sostiene che non esistono i fatti ma solo le interpretazioni. Possiamo capirlo partendo da un semplice esempio: si pensi alla frase *"In questa stanza ci sono tre persone"*. Sembra una frase assolutamente semplice nel suo indicare un fatto. Tuttavia, per capirla bisogna condividere una serie di presupposti che costituiscono l'orizzonte interpretativo entro il quale si collocano tutti i suoi elementi: anzitutto bisogna possedere il concetto di numero e il sistema decimale; se poi una delle tre persone è donna ed è incinta allora bisogna capire se l'embrione lo consideriamo o non lo consideriamo persona; se lo consideriamo persona allora le persone nella stanza diventano quattro invece di tre e così via. Dunque, anche un fatto molto semplice *"in questa stanza ci sono tre persone"* è pieno di interpretazioni.

Se tutto è interpretazione, il mondo si presenta come conflitto tra interpretazioni differenti e il superuomo è colui che sa imporre le sue interpretazioni, i suoi valori, sulle altre. È questa la volontà di potenza: far prevalere i propri valori su quelli degli altri.

Per il superuomo la volontà di potenza (la volontà di affermarsi, realizzarsi autonomamente) consiste nel dare al mondo, dopo il crollo dei valori tradizionali, il proprio significato secondo la propria prospettiva, producendo valori e verità funzionali al proprio auto potenziamento, che rispondono alla volontà di potenza e permettono di vivere con più pienezza. Si legga quanto scrive lo stesso Nietzsche:

"'Prospettivismo'. Sono i nostri bisogni, che interpretano il mondo: i nostri istinti e i loro pro e contro. Ogni istinto è una specie di sete di dominio, ciascuno ha la sua prospettiva, che esso vorrebbe imporre come norma a tutti gli altri istinti" (Nietzsche)

2/ La fedeltà alla terra, l'avversione a ogni forma di trascendenza. Il superuomo oltre ad essere animato dalla volontà di potenza è anche fedele alla terra, avverso ad ogni forma di trascendenza. Ciò infatti che Zarathustra insegna agli uomini è di **"non nascondere la testa nella sabbia delle cose celesti, ma portarla fiera-**

mente, una testa terrestre che crea il senso della terra"; "io sono corpo tutto intero e nient'altro, mentre l'anima è soltanto una parola che indica una particella del corpo". Il superuomo vive nell'aldilà, nel mondo terreno, esalta la sua dimensione corporea e non pensa ad un altro mondo in cui realizzarsi, ad un aldilà.

Nietzsche non ha dato una tavola dei valori del superuomo, ma nel descrivere il suo modo di essere evidenzia che possiede quei valori vitali che la cultura decadente (socratica, platonica, cristiana) ha negato: dunque fedeltà alla terra, avversione verso la trascendenza, forza, coraggio, ecc. Il superuomo, poi, animato dalla volontà di potenza, impone al mondo le proprie prospettive e i propri valori.

C.3/ L'eterno ritorno

L'eterno ritorno è il modo in cui il superuomo vuole e interpreta il divenire – Il superuomo si distingue anche per la sua capacità di interpretare il divenire in modo diverso rispetto a quello che caratterizza l'uomo figlio della decadenza dell'occidente. Egli pensa interpreta il divenire come **eterno ritorno dell'identico**:

"Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai nulla di nuovo... e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione ... L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!" (*La gaia scienza*, Libro IV, n. 341)

L'eterno ritorno è il modo di porsi di fronte al divenire da parte del superuomo, un modo di porsi attivo e non passivo. Il superuomo accetta totalmente il divenire, la vita, fino al punto che essa potrebbe ripetersi all'infinito senza che mai possa pentirsi di un solo istante.

L'eterno ritorno non è cioè una legge oggettiva delle cose (cioè una teoria metafisica o fisica, come lo stesso Nietzsche talvolta l'ha presentata), **ma il modo in cui il superuomo vuole e quindi interpreta il divenire**. L'eterno ritorno è un'interpretazione e perciò si ricollega al prospettivismo.

Nietzsche ha dato varie formulazioni della teoria dell'eterno ritorno, che comunque sono connesse tra loro. E tutte suggeriscono un nuovo modo di pensare il tempo e di vivere la vita da parte del superuomo. Vediamole. Quella che sembra più convincente e che si connette al tema del prospettivismo è l'ultima (l'eterno ritorno come criterio di orientamento).

3/1. L'eterno ritorno come TEORIA FISICO-COSMOLOGICA – Una prima formulazione è di carattere cosmologico. Nietzsche – in ossequio probabil-

Tre interpretazioni dell'eterno ritorno

- 1)** L'eterno ritorno come **teoria fisico-cosmologica**: l'universo è un sistema finito in cui, in un tempo infinito, si ripetono le stesse combinazioni.
- 2)** L'eterno ritorno come **concezione ciclica del tempo** opposta a quella lineare-cristiana.
- 3)** L'eterno ritorno come **criterio di orientamento** che guida il superuomo ad affrontare le proprie scelte: egli accetta con gioia l'idea che ogni istante della propria esistenza possa ripresentarsi identico per l'eternità.

mente alla mentalità scientifica diffusa nella sua epoca – espone il concetto di eterno ritorno facendo riferimento alle forze che costituiscono l'universo: la realtà non sarebbe altro che una continua ripetizione di situazioni identiche. Infatti, in un sistema finito, con un tempo infinito, **ogni combinazione può ripetersi infinite volte**. Il nostro universo è un sistema finito di forze che si esercitano in un tempo infinito. Le loro combinazioni perciò ritornano eternamente uguali:

“La misura della forza del cosmo è determinata, non è “infinita”: guardiamoci da questi eccessi del concetto! Conseguentemente, il numero delle posizioni, dei mutamenti, delle combinazioni e degli sviluppi di questa forza è certamente immane e in sostanza “non misurabile”; ma in ogni caso è anche determinato e non infinito. È vero che il tempo nel quale il cosmo esercita la sua forza è infinito, cioè la forza è eternamente uguale ed eternamente attiva: fino a questo attimo, è già trascorsa un’infinità, cioè tutti i possibili sviluppi debbono già essere esistiti. Conseguentemente, lo sviluppo momentaneo deve essere una ripetizione, e così quello che lo ha generato e quello che da esso nasce, e così via: in avanti e all’indietro! Tutto è esistito innumerevoli volte, in quanto la condizione complessiva di tutte le forze ritorna sempre” (Nietzsche, *Frammenti postumi*, 1881-1882)

3/2. L’eterno ritorno come ripresa della CONCEZIONE CICLICA DEL TEMPO, tipica dei Greci, contro quella lineare cristiana

– Accanto a quella appena esposta esiste un’altra formulazione del concetto di eterno ritorno, abbastanza simile alla precedente, ma che fa leva soprattutto sul concetto di tempo. L’universo non ha un inizio né una fine (come invece aveva insegnato la tradizione ebraico-cristiana con la concezione lineare del tempo, che va dalla creazione al giudizio universale), ma è sostanzialmente eterno ritorno dell’identico, ciclo in cui tutto si ripete sempre identico.

Nietzsche riprende così una visione ciclica del tempo, che era già stata anche dei Greci, in base alla quale tutto si ripete eternamente uguale a se stesso (come succede alla clessidra rovesciata, che rimette in moto sempre la stessa sabbia). Egli rifiuta perciò una visione lineare del tempo, come era quella giudaico-cristiana (presente anche nella concezione dialettica hegeliana), in cui la storia ha un inizio e un termine e si sviluppa secondo un preciso disegno. Questa concezione lineare del tempo è infatti funzionale a quella visione decadente che disprezza la terra, il presente e il mondo in cui si vive in funzione di qualcosa che accadrà in futuro o nell’aldilà e si presenterà come nuovo e risolutivo per la condizione umana.

Il superuomo – cioè l’uomo nuovo che va oltre il modo di concepire dell’uomo tradizionale – accetta invece la realtà per quello che è, e come l’unica che c’è, e perciò non ha bisogno di cullarsi in aspettative future. Egli è dunque colui che non cerca nulla al di fuori del mondo in cui vive e lo concepisce come il suo unico orizzonte di vita. **L’eterno ritorno è la disposizione del superuomo a vivere nell’aldiquà senza illudersi che vi sia un fine esterno all’essere stesso** verso il quale ci si debba muovere. Il superuomo sarà un uomo radicato nel presente, che non tende a volgersi al passato o a proiettarsi nel futuro. Egli non vuole nulla di diverso da ciò che è e perciò ama il proprio destino (**amor fati**): “la mia formula per la grandezza dell’uomo è amor fati: che cioè non si vuole nulla di diverso da quello che è, non nel futuro, non nel passato, non per tutta l’eternità” (*Ecce Homo*).

3/3. L’eterno ritorno come nuovo CRITERIO DI ORIENTAMENTO per l’uomo dopo il crollo dei valori tradizionali

– Alla concezione che abbiamo appena esposta se ne affianca un’altra, di tipo più psicologico-

morale: secondo questa concezione l'eterno ritorno è un richiamo alla responsabilità enorme che il superuomo – dopo il crollo dei valori tradizionali – deve affrontare nella propria vita. **Ogni uomo deve instaurare l'eterno ritorno vivendo in modo da accettare con gioia l'idea che ogni istante della propria vita possa ripresentarsi identico per l'eternità.** Ogni nostra azione deve essere fatta attenendosi al criterio che essa possa ripetersi in eterno. In questo senso l'eterno ritorno diventa il criterio per selezionare ciò che merita di essere vissuto rispetto a ciò che non lo merita. **Dopo i valori metafisici e religiosi che hanno guidato l'umanità a scegliere ciò che è bene e ciò che è male, Nietzsche propone un nuovo criterio di orientamento per l'uomo, tutto terreno e umano, quello dell'eterno ritorno dell'identico.** Scrive in proposito Nietzsche, divertendosi a fare la parodia delle massime in cui si esprime la morale kantiana:

“Se in tutto quel che vuoi fare, cominci con il chiederti: ‘E’ certo che voglio farlo un numero infinito di volte?’, questo sarà il più solido dei centri di gravità.” (da *La volontà di potenza*)

Il successo dell'immagine del superuomo. L'immagine del superuomo ha avuto molto successo nella cultura europea del '900: si pensi a D'Annunzio. Ma ci sono almeno due differenze tra il superuomo di Nietzsche e quello di D'Annunzio:

- 1) il superuomo di Nietzsche è pieno di energie ed afferma se stesso; quello di D'A. è un superuomo estenuato dalla sua stessa sensibilità, superiore a quella della massa: proprio per questo si fa prendere da sensazioni che non colpiscono gli altri e ne viene soggiogato e debilitato, per cui perde le proprie energie, è bloccato dalla sua stessa raffinatezza. Si pensi alla *Pioggia nel pineto*, dove la pioggia viene avvertita con sensazioni che l'uomo comune non riesce a cogliere.
- 2) Il superuomo di Nietzsche è proiettato verso il futuro (il superuomo è una “freccia che anela all'altra riva”), mentre per D'A. il superuomo trova la sua realizzazione nel mondo antico, greco e romano, dove si è realizzato questo ideale di un uomo che sa cogliere la bellezza, l'armonia, l'arte. Il superuomo di Nietzsche sarà l'uomo del futuro, quello di D'A. ha un modello nel passato. Anche il superuomo di Nietzsche – cioè l'umanità del futuro – è un riaffacciarsi dell'antico modello dell'uomo greco che precede il razionalismo socratico, ma questo modello non può rivivere come allora (è ciò che N. ingenuamente aveva pensato nel periodo giovanile: far rinascere l'arte tragica attraverso l'opera di Wagner) perché l'arte non ha più lo stesso valore che aveva nella cultura greca.

D'Annunzio tratta il tema del superuomo in vari testi e le sue caratteristiche si incarnano in vari personaggi.

- Nel romanzo *Il piacere* (1889), il protagonista Andrea Sperelli vive alla ricerca del piacere, ma è caratterizzato da scarsa “forza morale” e da una volontà debole. Il padre gli ha dato, tra le altre, questa massima fondamentale: “Bisogna fare la propria vita, come si fa un'opera d'arte”. E ci viene detto anche che “Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d'arte, il culto passionato della bellezza, il paradossale disprezzo de' pregiudizii, l'avidità del piacere”.
- In un altro romanzo, *Le vergini delle rocce* (1895), il protagonista Claudio Cantelmo, che vorrebbe il ritorno ad un'élite intellettuale e politica contro la plebaglia democratica e incolta, deve scegliere per moglie una delle tre figlie del principe Capece Montaga. Il discendente proveniente da questa unione sarà il superuomo, colui che ridarà lustro ai fasti antichi dell'Italia, l'eletto a custodire la bellezza dal deturpamento e dalla rozzezza contemporanei.

Uomo e Superuomo: caratteristiche a confronto

Uomo	Superuomo (o oltreuomo)
<p>E' l'uomo attuale e del passato, condizionato dai valori tradizionali.</p>	<p>E' il nuovo modello di uomo che, secondo Nietzsche, dovrà superare quello che conosciamo: "Io vi insegnerò cos'è il Superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato." (Nietzsche)</p> <p>Non è un uomo potenziato (ad esempio l'esteta dannunziano, capace di sentire con più intensità rispetto alla massa) o dotato di caratteristiche superiori in senso darwiniano. E' semplicemente un uomo futuro, cioè un altro tipo di uomo rispetto a quello che conosciamo, capace di creare nuovi valori e nuovi modi di vivere.</p> <p>In questo senso è più appropriato usare l'espressione <i>oltre-uomo</i> (= uomo che va oltre quello che conosciamo) che <i>super-uomo</i> (uomo potenziato).</p>
<p>Cerca consolazioni nell'aldilà, esalta la vita dell'anima rispetto a quella del corpo. Cerca di sfuggire all'idea della morte inventandosi un 'aldilà in cui l'anima sopravviva.</p>	<p>Sa reggere la morte di Dio e non cerca consolazioni in valori ultraterreni.</p> <p>È un uomo di questo mondo, che sa dire di sì alla vita sapendo che non c'è nulla al di là di essa. È fedele alla terra e apprezza il corpo. Accetta la vita in tutte le sue contraddizioni (gioia e dolore, vita e morte, ecc.).</p>
<p>Vive il tempo in modo lineare aspettandosi qualcosa dal futuro.</p>	<p>Vive il tempo in modo ciclico accettando la prospettiva dell'eterno ritorno e cioè che la realtà si ripeta eternamente identica.</p>
<p>Si lega ai valori tradizionali.</p> <p>Segue la morale degli schiavi.</p>	<p>Effettua un cambiamento di tutti i valori tradizionali legati alla decadenza.</p> <p>Segue la morale dei signori.</p> <p>È capace di creare da solo i propri valori. Sa interpretare prospetticamente il mondo (prospettivismo).</p> <p>Il prospettivismo consiste nel concepire la verità non come qualcosa di assoluto ma come qualcosa che dipende da una pluralità di prospettive e interpretazioni, collegate anche alla volontà e alle passioni dell'individuo.</p>
<p>È animato soprattutto dallo spirito apollineo, cioè dall'attitudine a capire con la ragione tutto ciò che c'è.</p>	<p>È animato soprattutto dallo spirito dionisiaco: non tenta di razionalizzare la vita ma la accetta per quello che è, con tutte le sue contraddizioni.</p>
<p>Nega le proprie potenzialità in omaggio a valori fittizi basati sulla trascendenza, l'aldilà, la vita oltre la morte, ecc.</p>	<p>È animato dalla volontà di potenza: vuole realizzare tutte le sue potenzialità.</p>

DOMANDE DI VERIFICA

- Esistono delle fasi nel pensiero di Nietzsche?
- C'è un rapporto tra la filosofia di Nietzsche e i generi letterari che utilizza per esprimerla?
- C'è un rapporto tra la filosofia di Nietzsche e la sua malattia mentale?
- C'è un rapporto tra la filosofia di Nietzsche e il nazismo?
- Qual è la differenza tra Nietzsche e Schopenhauer?
- Che cosa sono l'apollineo e il dionisiaco?
- Perché è iniziata la decadenza della civiltà occidentale?
- Perché è stata elaborata una morale da schiavi?
- Perché Nietzsche critica il platonismo?
- Perché Nietzsche critica il cristianesimo?
- Perché Nietzsche critica il socialismo?
- Perché Nietzsche critica la scienza?
- Perché Nietzsche critica la storia?
- In cosa consistono i tre atteggiamenti verso la storia: monumentale, antiquario e critico? Quale dei tre è il migliore e perché?
- In che cosa consiste il nichilismo? Esiste un solo tipo di nichilismo? C'è un rapporto tra il nichilismo e la morte di Dio?
- Differenza tra la visione fatalistica orientale e la concezione dell'amor fati di Nietzsche
- Come si può superare il nichilismo?
- Quali sono i caratteri del superuomo?
- Che cos'è la volontà di potenza?
- Che cos'è l'eterno ritorno?
- Che differenza c'è tra il superuomo di Nietzsche e quello di D'Annunzio?

GLOSSARIO

- **Apollineo e dionisiaco** – Sono i due elementi costitutivi della cultura o forma di vita della Grecia presocratica, che era stata capace di conciliarli.

La vita è irrazionale e insensata e il Greco ne era consapevole. Di fronte a questa verità, erano presenti nella civiltà greca due tendenze, due atteggiamenti, che sono all'origine della produzione delle arti e della cultura di questo popolo.

L'*apollineo* rappresenta la tendenza del popolo greco a ricoprire di belle immagini (artistiche, mitologiche, religiose) la vita, di cui veniva avvertita dolorosamente l'insensatezza e che queste immagini aiutavano a sopportare. Questa attitudine viene personificata in Apollo, dio che invia ai mortali i sogni ristoratori, e dio della luce, delle belle immagini armoniche e luminose e perciò delle arti figurative, che si esprimono attraverso le immagini.

Il *dionisiaco* rappresenta invece una reazione differente di fronte alla vita: rappresenta la tendenza del popolo greco a lasciarsi andare mediante l'ebbrezza al flusso vitale da cui si generano tutte le cose, ad immergersi nell'Uno originario ed a perdere i confini della propria individualità. Questa attitudine si incarna in Dioniso, dio del vino e dell'ebbrezza. Il dionisiaco si esprime in forme rituali come la danza e la musica, dove gli individui liberano i propri istinti e celebrano la propria fusione con la natura.

Apollineo e dionisiaco sono all'origine delle arti e della cultura in cui il popolo greco ha espresso e diffuso la propria concezione del mondo. Essi sono entrambi presenti nel teatro greco e trovano la loro massima espressione nella creazione artistica della tragedia (fatta di elementi apollinei, come i miti raccontati, e di elementi dionisiaci, come la musica o le coreografie che accompagnavano le esibizioni del coro), attraverso la quale si esprime nel modo più compiuto la visione del mondo della Grecia presocratica: l'esistenza è irrazionale, piena di dolore, ma è anche gioia perché è vita che si rinnova continuamente attraverso la distruzione delle sue forme.

- **Arte** – L'arte, al pari della filosofia, è per Nietzsche uno strumento che consente di comprendere l'essenza della realtà. Così avveniva con la tragedia greca, che consentiva di avvicinarsi all'essenza del mondo. In questo senso l'arte ha una funzione contemplativa, come in Schopenhauer, e la musica assume un valore altissimo. Si ricordi che il titolo della prima opera di Nietzsche è: *La nascita della tragedia dallo spirito della musica*.

Nietzsche però si allontanerà dalla visione di Schopenhauer perché per Schopenhauer l'arte aiuta a distaccarsi dalla realtà, a renderla più sopportabile, mentre per Nietzsche essa potenzia la vita. Nelle opere più mature, Nietzsche la mette in relazione all'istinto sessuale. In questo senso egli è più vicino alla teoria dell'eros di Platone, che vede nella bellezza qualcosa che innalza l'individuo e rappresenta uno stimolo a vivere ancora più intensamente.

- **Bisogno di assicurazione** – È l'esigenza di rendersi in qualche modo tollerabile il caos della vita, con il suo inarrestabile ciclo di nascita e morte, con il suo divenire. Da questo desiderio nascono le illusioni metafisiche come le idee platoniche, che sono delle strutture stabili che si oppongono al divenire e al caos. Ma da questo bisogno nascono anche le religioni, la scienza, ecc.

- **Decadenza (*décadence*)** – È la situazione che si crea nella cultura occidentale a partire da Socrate, che nega i valori della civiltà greca precedente, che era il risultato dell'armonizzazione del principio dionisiaco con quello apollineo e che accettava la vita nella sua irrazionalità e il dolore come qualcosa di connaturato alla vita stessa.

A partire da Socrate questa visione del mondo è stata messa da parte per far posto all'ideale dell'uomo razionale, l'uomo plasmato dalla ragione, che domina e può correggere la vita e non deve invece semplicemente accettarla per quello che è, cioè come divenire irrazionale e inesplicabile.

Per Nietzsche l'imporsi dell'ideale socratico dell'uomo razionale non è stato un progresso, ma una forma di decadenza. La vera cultura era quella greca presocratica, che accettava l'irrazionalità della vita, senza pretendere di spiegarla e correggerla.

Nietzsche preferisce chiamare la decadenza *décadence* usando il termine francese: egli aveva infatti scarsa simpatia per il mondo in cui viveva, cioè la Germania, ed una forte predilezione per la cultura francese. Le stesse considerazioni valgono per il termine *Ressentiment* (risentimento) che egli utilizza per descrivere lo stato d'animo dei deboli nei confronti dei forti quando analizza la morale.

- **Divenire** – È la condizione del mondo: la vita è un “fiume violento”, un “mare ondeggiante”: “Tutto scorre”, come diceva il filosofo presocratico Eraclito. La vita è caos e irrazionalità. Il divenire crea angoscia e per questo gli uomini hanno bisogno di rassicurazione (consolazioni religiose, dottrine scientifiche che consentono di controllare gli eventi, ecc.). I Greci dell'età presocratica erano in grado di accettare il divenire. E anche il superuomo sa accettare il divenire attraverso la teoria dell'eterno ritorno dell'identico.

Questo modo di concepire la vita da parte di Nietzsche – cioè come divenire incessante e caotico, non inquadrabile nei rigidi schematismi della ragione – si connette alle teorie di Schopenhauer che mette alla base di tutto la Volontà irrazionale ed ha fatto vedere nella sua filosofia una forma di *irrazionalismo* o di *filosofia della vita* (→ *Filosofia della vita*)

- **Eterno ritorno** – Di fronte al divenire l'uomo può assumere vari atteggiamenti. Egli – come accade alla maggioranza degli uomini – può essere angosciato dal caos e dal cambiamento continuo, può desiderare qualcosa di diverso da ciò che gli accade, può sperare in un'altra vita. Il superuomo adotta invece un atteggiamento differente: vuole il divenire così com'è e perciò lo accetta. Il superuomo dice sì alla vita e non cerca alternative ad essa. La prova di ciò è che egli farebbe ciò che fa anche se ciò si ripettesse un numero infinito di volte: ama l'istante al punto che potrebbe ripetersi per l'eternità, ma lui non si pentirebbe né si stancherebbe mai di viverlo. Il criterio di orientamento del superuomo viene riassunto da Nietzsche nella massima seguente: “Se in tutto quel che vuoi fare, cominci con il chiederti: ‘E' certo che voglio farlo un numero infinito di volte?’, questo sarà il più solido dei centri di gravità.”

L'eterno ritorno si presenta come l'interpretazione che il superuomo vuole dare al divenire per affermare la propria volontà di potenza. Esso perciò non è una legge della realtà, il modo in cui accadono e si ripetono gli eventi, ma l'interpretazione che il superuomo dà alla realtà, ponendosi dalla sua particolare prospettiva (→ *Prospettivismo*).

- **Filosofia della vita** (o **Irrazionalismo**) – La *filosofia della vita* è un orientamento filosofico, spesso definito con il termine di *irrazionalismo*, sviluppatosi alla fine del secolo XIX in opposizione all'illuminismo, all'idealismo, al positivismo e all'intellettualismo.

Rifacendosi a Schopenhauer e a Nietzsche, questa corrente sottolinea la contrapposizione tra vita e ragione. Essa esalta il carattere attivo, creativo, mutevole e imprevedibile della vita contrapponendolo alla staticità della ragione, che non può afferrarla con i suoi rigidi schematismi e decifrarne i segreti (come invece – sostiene Nietzsche – aveva preteso di fare la tradizione filosofica precedente, a partire da Socrate).

- **Morte di Dio** – È la formula con cui Nietzsche riassume il crollo dei valori tradizionali che si è verificato in Occidente nell'epoca moderna. L'uomo moderno non riesce a credere più nei valori tradizionali, che si riassumevano nel concetto di Dio, inteso come una realtà stabile e permanente che dava senso al mondo ed ai valori stessi. Come si è prodotta la morte di Dio? È stata la negazione della vita promossa dalla cultura decadente (socratica, platonica e cristiana) per generare sicurezza, a creare le condizioni per provare disgusto per la vita stessa e per i valori

decadenti. Questa condizione è ciò che Nietzsche definisce nichilismo passivo: sentire disgusto per la vita e sentirsi incapaci di credere nei valori tradizionali. Solo il superuomo è in grado di reagire e di creare nuovi valori (nichilismo attivo o reattivo).

C'è anche un'altra spiegazione di questo crollo dei valori che si connette alla volontà di verità presente nella cultura occidentale: questa volontà di verità si trova nel cristianesimo stesso, nell'illuminismo, nella scienza, ecc. Essa ha finito per smascherare i falsi valori.

- **Nichilismo** – È la dottrina filosofica che sostiene che “Tutto è vano”, che niente ha valore e che perciò tutto è nulla, tutto è insignificante. Nichilista, nel linguaggio comune, è qualcuno che non crede a nulla: non hanno importanza i valori religiosi né i valori morali né quelli politici né la scienza né le concezioni filosofiche, ecc.
Nietzsche usa il termine in varie accezioni, anche se tutte riferite a quest'area comune di significato.
 - nichilista è il cristianesimo che nega valore alla vita terrena per esaltare quella nell'aldilà: la vita terrena è nulla, ha invece valore la vita ultraterrena, ha valore Dio che si connette alla vita ultraterrena, ecc.;
 - nichilista è la condizione dell'uomo moderno che non crede più ai valori tradizionali, per il quale cioè tutti questi valori sono nulla e per il quale “Dio è morto” (nichilismo passivo);
 - nichilista è l'uomo animato dalla volontà forte che annulla e distrugge i valori tradizionali;
 - nichilista è l'atteggiamento attivo dell'uomo del futuro (il superuomo) che, distrutti i valori tradizionali, è capace di imporne al mondo altri, secondo le proprie prospettive (nichilismo attivo).
- **Oltreuomo** o **superuomo** (in tedesco: *Übermensch*) – È l'uomo del futuro, il nuovo tipo di uomo che subentra all'uomo sorto dalla cultura socratica e decadente, dopo il crollo dei valori tradizionali (in questo senso va *oltre* la tipologia di uomo che conosciamo: *oltre-uomo*). Animato dalla volontà di potenza, è capace di creare i propri valori secondo le proprie prospettive, le proprie verità, e di affermarli, senza bisogno di ancorarsi ai falsi valori della tradizione.
- **Prospettivismo** – È la teoria filosofica che sostiene una concezione relativista della verità: non esistono verità assolute, ma ogni individuo ha la sua prospettiva sul mondo e la sua verità. Non esistono fatti, ma interpretazioni. Il superuomo è tale perché è capace di imporre al mondo la propria prospettiva.
- **Schopenhauer** – Mettiamo nel glossario anche la voce “Schopenhauer” perché il nome di questo filosofo è un termine chiave per intendere Nietzsche, che scrive: “Chi ha preparato la mia via: Schopenhauer” (*La volontà di potenza*, af. 463). In effetti sono molte le analogie tra i due pensatori, tanto che il filosofo tedesco Hans Vaihinger (1852-1933) ha sostenuto che la filosofia di Nietzsche non sarebbe altro che una forma di schopenhauerismo rovesciato ovvero la dottrina di Schopenhauer letta in modo positivo. Entrambi i filosofi mettono infatti al centro delle loro riflessioni la vita e la volontà, ma mentre Schopenhauer sostiene che bisogna annullare la volontà di vita perché è fonte di sofferenza, Nietzsche, invece, ritiene che proprio l'assecondare questa volontà, nonostante comporti sofferenza, conferisce all'esistenza un valore maggiore, in quanto la rende più piena e degna di essere vissuta. Uno spirito eroico, un uomo ben riuscito, secondo Nietzsche, non solo evita la sofferenza, ma la accetta ed è anche abbastanza duro da sentire la sofferenza come un piacere. Scrive infatti Nietzsche: “Stimo la *potenza di una volontà da quanta resistenza, sofferenza, tortura tale volontà sopporta e sa trasformare in proprio vantaggio.*” E ancora: “*Agli uomini dei quali mi importa qualcosa io auguro sofferenze, abbandono, malattie, maltrattamenti, disprezzo – io desidero che non restino loro sconosciuti il profondo disprezzo di sé, il martirio della diffidenza di sé, la miseria del vinto: non ho compassione di loro, perché auguro loro la sola cosa che oggi possa dimostrare se un uomo abbia o non abbia valore – gli auguro di resistere.*” (Nietzsche, *Frammenti postumi*)

- **Trasvalutazione di tutti i valori** – È la formula con cui Nietzsche indica il rovesciamento di tutti i falsi valori tradizionali, espressione della morale decadente (socratica, platonica, cristiana), che nega la vita terrena, l'aldilà, il mondo in cui viviamo, per guadagnare sicurezza esaltando un mondo eterno, stabile, collocato al di là del mondo terreno. Socrate disprezzava il corpo in favore dell'anima; Platone esaltava l'iperuranio invece del mondo sensibile; il cristianesimo svaluta il mondo terreno in favore di quello ultraterreno e sostiene che esso si può raggiungere con uno stile di vita impeccabile, con la rinuncia, la penitenza, con il punirsi per i propri peccati, ecc. Contro tutti questi valori che esaltano la trascendenza, Nietzsche invoca per contro la fedeltà alla terra, la rivalutazione del corpo, e l'esaltazione di valori come "la fierezza, la gioia, la salute, l'amore, l'inimicizia e la guerra, la volontà forte, la disciplina dell'intellettualità superiore".
- **Volontà di potenza** – È la volontà di vivere e di affermarsi che anima tutti gli esseri. Va ricondotta alla volontà di vivere di cui parlava Schopenhauer, solo che per quest'ultimo essa va negata nell'ascesi, mentre per Nietzsche va accettata e fatta propria.

TESTI

1. Dio è morto

Tratto da: F. Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 125

Questo aforisma della *Gaia scienza* è uno dei passi più famosi dell'intera storia della filosofia. Esso merita la massima attenzione anche nei particolari.

125. L'uomo folle. – Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" – gridavano e ridevano in una gran confusione.

Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!".

A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. "Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest'azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure son loro che l'hanno compiuta!".

Si racconta ancora che l'uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo *Requiem aeternam Deo*. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: "Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di

Dio?”.

Tratto da: *Grande Antologia Filosofica*, Marzorati, Milano, 1976, vol. XXV, pagg. 213-214

2. Non esistono fatti ma solo interpretazioni

Tratto da: F. Nietzsche, *La volontà di potenza*, 7 [60]

“Contro il positivismo, che si ferma ai fenomeni: ‘ci sono solo fatti’, direi: no, proprio i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni. Noi non possiamo constatare nessun fatto “in sé”; è forse un’assurdità volere qualcosa del genere. “Tutto è soggettivo” dite voi; ma già questa è una *interpretazione*, il “soggetto” non è niente di dato, è solo qualcosa di aggiunto con l’immaginazione, qualcosa di appiccicato dopo. È infine necessario mettere ancora l’interprete dietro l’interpretazione? Già questo è invenzione, ipotesi. In quanto la parola “conoscenza” abbia senso, il mondo è conoscibile; ma esso è *interpretabile* in modi diversi, non ha dietro di sé un senso, ma innumerevoli sensi. ‘Prospettivismo’. Sono i nostri bisogni, *che interpretano il mondo*: i nostri istinti e i loro pro e contro. Ogni istinto è una specie di sete di dominio, ciascuno ha la sua prospettiva, che esso vorrebbe imporre come norma a tutti gli altri istinti” (F. Nietzsche, *Der Wille zur Macht. Versuch einer Umwertung aller Werte* (tr.: *La volontà di potenza. Tentativo di rivalutazione di tutti i valori*), edizione italiana a cura di M. Ferraris e P. Kobau, *La volontà di potenza*, Bompiani, Milano, 1994. frn 7 [60]).

“Ciascuno di noi si sente al centro del mondo ed è il centro del mondo. Dunque il centro è dappertutto e in nessun luogo. Ecco perché ciascuno vede il mondo e tutti gli individui a suo modo e perché la verità assoluta non esiste. Ciascuno ha la propria ed è questa la fatica del vivere e il suo valore.” (Nietzsche)

3. Le tre metamorfosi dello spirito: il cammello, il leone e il fanciullo

Tratto da: F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*

Tre metamorfosi io vi nomino dello spirito: come lo spirito diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo.

Molte cose pesanti vi sono per lo spirito, lo spirito forte e paziente nel quale abita la venerazione: la sua forza anela verso le cose pesanti, più difficili a portare.

Che cosa è gravoso? domanda lo spirito paziente e piega le ginocchia, come il cammello, e vuol essere ben caricato.

Qual è la cosa più gravosa da portare, eroi? così chiede lo spirito paziente, affinché io la prenda su di me e possa rallegrarmi della mia robustezza.

Non è forse questo: umiliarsi per far male alla propria alterigia? Far rilucere la propria follia per deridere la propria saggezza?

Oppure è: separarsi dalla propria causa quando essa celebra la sua vittoria? Salire sulle cime dei monti per tentare il tentatore?

Oppure è: nutrirsi delle ghiande e dell'erba della conoscenza e a causa della verità soffrire la fame dell'anima?

Oppure è: essere ammalato e mandare a casa coloro che vogliono consolarti, e invece fare amicizia coi sordi, che mai odono ciò che tu vuoi?

Oppure è: scendere nell'acqua sporca, purché sia l'acqua della verità, senza respingere rane fredde o caldi rospi?

Oppure è: amare quelli che ci disprezzano e porgere la mano allo spettro quando ci vuol fare paura?

Tutte queste cose, le più gravose da portare, lo spirito paziente prende su di sé: come il cammello che corre in fretta nel deserto sotto il suo carico, così corre anche lui nel suo deserto.

Ma là dove il deserto è più solitario avviene la seconda metamorfosi: qui lo spirito diventa leone, egli vuol come preda la sua libertà ed essere signore nel proprio deserto.

Qui cerca il suo ultimo signore: il nemico di lui e del suo ultimo dio vuol egli diventare, con il grande drago vuol egli combattere per la vittoria.

Chi è il grande drago, che lo spirito non vuol più chiamare signore e dio? "Tu devi" si chiama il grande drago. Ma lo spirito del leone dice "io voglio".

"Tu devi" gli sbarra il cammino, un rettile dalle squame scintillanti come l'oro, e su ogni squama splende a lettere d'oro "tu devi!".

Valori millenari rilucono su queste squame e così parla il più possente dei draghi: "tutti i valori delle cose – risplendono su di me".

"Tutti i valori sono già stati creati, e io sono – ogni valore creato. In verità non ha da essere più alcun "io voglio!". Così parla il drago.

Fratelli, perché il leone è necessario allo spirito? Perché non basta la bestia da soma, che a tutto rinuncia ed è piena di venerazione?

Creare valori nuovi – di ciò il leone non è ancora capace: ma crearsi la libertà per una nuova creazione – di questo è capace la potenza del leone.

Crearsi la libertà e un no sacro anche verso il dovere: per questo, fratelli, è necessario il leone.

Prendersi il diritto per valori nuovi – questo è il più terribile atto di prendere, per uno spirito paziente e venerante. In verità è un depredare per lui e il compito di una bestia da preda.

Un tempo egli amava come la cosa più sacra il "tu devi": ora è costretto a trovare illusione e arbitrio anche nelle cose più sacre, per preda via libertà dal suo amore: per questa rapina occorre il leone.

Ma ditemi, fratelli, che cosa sa fare il fanciullo, che neppure il leone era in grado di fare? Perché il leone rapace deve anche diventare un fanciullo?

Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sì.

Sì, per il giuoco della creazione, fratelli, occorre un sacro dire di sí: ora lo spirito vuole la sua volontà, il perduto per il mondo conquista per sé il suo mondo.

Tre metamorfosi vi ho nominato dello spirito: come lo spirito divenne cammello, leone il cammello, e infine il leone fanciullo. –

Così parlò Zarathustra. Allora egli soggiornava nella città che è chiamata: "Vacca pezzata".

4. Come il "mondo vero" finì per diventare favola. Storia di un errore

Tratto da: Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli ovvero come si filosofa col martello*, Milano, Adelphi, 1992, pp. 46-47.

In questo breve testo, Nietzsche ricostruisce la serie di menzogne che ha percorso la cultura occidentale a partire da Platone, fino al risveglio di una nuova consapevolezza che inizia con il positivismo e finisce con il suo Zarathustra.

La storia dell'errore è da intendersi come l'errore dei filosofi di aver sempre sdoppiato il mondo. Un mondo "terreno", falso, infido, senza importanza e un mondo "celeste", il mondo delle essenze, l'unico da tenere in considerazione. Questo sdoppiamento è rassicurante e permette di abbandonare la sapienza tragica dei Greci: il dolore e la morte vengono annullati dalla consolazione che porta la fede in un altro mondo che rispetto a quello in cui viviamo è migliore, stabile, eterno, ordinato.

Nietzsche dà vita a vari personaggi per riassumere la storia di questo errore: Platone, cui fa dire: «Io, Platone sono la verità»; poi la promessa cristiana nei tratti di una donna; poi l'imperativo kantiano, «la pallida idea königsbergica»; poi il canto del gallo positivista, ovvero il primo sbadiglio della ragione che inizia a spazzar via l'errore; il Platone rosso di vergogna per la fine dell'errore (momento della morte di Dio?); e infine il mezzogiorno di Zarathustra (momento del nichilismo attivo).

1. Il mondo vero, attingibile dal saggio, dal pio, dal virtuoso, – egli vive in esso, *lui stesso è questo mondo*.

(La forma più antica dell'idea, relativamente intelligente, semplice, persuasiva. Trascrizione della tesi «Io, Platone, *sono* la verità»).

2. Il mondo vero, per il momento inattingibile, ma promesso al saggio, al pio, al virtuoso («al peccatore che fa penitenza»).

(Progresso dell'idea: essa diventa più sottile, più capziosa, più inafferrabile – *diventa donna*, si cristianizza...).

3. Il mondo vero, inattingibile, indimostrabile, impromettibile, ma già in quanto pensato una consolazione, un obbligo, un imperativo.

(In fondo l'antico sole, ma attraverso nebbia e scetticismo; l'idea sublimata, pallida, nordica, königsbergica).

4. Il mondo vero – inattingibile? Comunque non raggiunto. E in quanto non raggiunto, anche *sconosciuto*. Di conseguenza neppure consolante, salvifico, vincolante: a che ci po-

trebbe vincolare qualcosa di sconosciuto? ...

(Grigio mattino. Primo sbadiglio della ragione. Canto del gallo del positivismo).

5. Il «mondo vero» – un'idea, che non serve più a niente, nemmeno più vincolante – un'idea divenuta inutile e superflua, *quindi* un'idea confutata: eliminiamola!

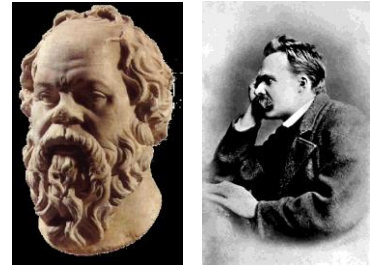
(Giorno chiaro; prima colazione; ritorno del *bon sens* e della serenità; Platone rosso di vergogna; baccano indiavolato di tutti gli spiriti liberi).

6. Abbiamo tolto di mezzo il mondo vero: quale mondo ci è rimasto? forse quello apparente? ... Ma no! *col mondo vero abbiamo eliminato anche quello apparente!*

(Mezzogiorno; momento dell'ombra più corta; fine del lunghissimo errore; apogeo dell'umanità; INCIPIT ZARATHUSTRA).

“Il corpo è il pensatore”

La concezione del corpo in Socrate e in Nietzsche



“Tutta la filosofia, finora, è stata un malinteso sul corpo. Io dico: il corpo è il pensatore.” (Nietzsche)

“io sono interamente corpo e nient’altro, mentre l’anima è soltanto una parola che indica una particella del corpo” (Nietzsche)

L’opposizione socratica anima/corpo, e l’importanza data alla prima a scapito del secondo, viene fortemente criticata dal filosofo tedesco Nietzsche (1844-1900) nei brani seguenti tratti dalla sua opera intitolata *Così parlò Zarathustra* (1885).

Nietzsche fa risalire a Socrate l’inizio della decadenza della cultura occidentale e la fine di quella splendida sintesi culturale costituita dalla cultura greca anteriore a Socrate, che accettava sia le componenti razionali della natura umana che quelle corporee e pulsionali. Con l’avvento della filosofia di Socrate questa armonia si è rotta perché egli ha esaltato la sola componente razionale mortificando quella corporea. Ciò ha determinato il disprezzo della vita, ovvero la “fuga dalla terra” per rifugiarsi in speranze ultraterrene, e la decadenza di tutta la cultura occidentale che da quella greca ha tratto origine.

“Io sono interamente corpo e nient’altro”, afferma invece coraggiosamente Nietzsche e sostiene che al corpo, e non all’io, possiamo ricondurre tutti i nostri pensieri e le nostre azioni. Contro le idee socratiche bisogna far valere delle concezioni nuove. Appare così evidente che le categorie tradizionali con le quali inquadrano la nostra vita psichica - i sensi, la ragione, l’io - sono gestiti da quella “grande ragione” che il filosofo chiama “il Sé”, concetto che richiama la Volontà di Schopenhauer e l’Es (l’Inconscio) di Freud. E’ un Sé che “cerca con gli occhi dei sensi” e “ascolta con le orecchie dello spirito”, e sembra configurare una concezione complessa della soggettività, che risulta includere tanto la componente corporea e sensibile quanto quella intellettuale.

Proemio

Tratto da: *Così parlò Zarathustra*

Vi scongiuro, fratelli, restate fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di speranze ultraterrene! Sono degli avvelenatori, che lo sappiano o no. Sono spregiatori della vita, moribondi ed essi stessi avvelenati, dei quali la terra è stanca: se ne vadano pure! [...]

Un tempo l'anima guardava al corpo con disprezzo: e allora questo disprezzo era la cosa più alta: essa lo voleva macilento, orribile, affamato. Così pensava di sfuggire ad esso e alla terra.

Oh, quest'anima era essa stessa ancora macilenta, orribile e affamata: e la crudeltà era la voluttà di quest'anima! [...]

Dei dispregiatori del corpo

Tratto da: *Così parlò Zarathustra*

Ora voglio dire la mia parola a coloro che disprezzano il corpo. Non serve a me che essi cambino le parole o i loro insegnamenti, ma che si stacchino finalmente davvero dal loro corpo; e divengano muti.

'Sono corpo e anima' dice il bambino. E perché non dovremmo parlare come i bambini?

Ma lo sveglia, l'esperto, dice: io interamente e nient'altro, mentre l'anima è soltanto una parola che indica una particella del corpo.

Il corpo è una grande ragione, una pluralità con un solo senso, una guerra e una pace, un gregge e un pastore.

Strumento del tuo corpo è anche la tua piccola ragione, o fratello, che tu chiami 'spirito', piccolo strumento e zimbello della tua grande ragione.

'Io', tu dici, e vai fiero di questa parola. Ma la cosa più grandiosa è - anche se non vuoi crederlo - il tuo corpo e la sua grande ragione: questa non dice 'Io', ma fa 'Io'.

Ciò che il senso percepisce, ciò che lo spirito conosce, non ha mai fine in se stesso. Ma senso e spirito desidererebbero convincerti di essere il fine di ogni cosa: così sciocchi essi sono.

Strumenti e zimbelli sono senso e spirito: dietro di loro è nascosto il vero Sé. Il Sé ricerca anche con gli occhi del senso, ascolta anche con le orecchie dello spirito.

È sempre il Sé che ascolta e ricerca: conforta, costringe, conquista, distrugge. Comanda ed è anche il signore dell'io.

Dietro ai tuoi pensieri e sentimenti, fratello mio, sta un forte dominatore, un saggio sconosciuto: è il Sé. Nel tuo corpo dimora, è il tuo stesso corpo.

C'è più senno nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza. E perché mai il tuo corpo avrebbe dunque bisogno della tua migliore saggezza?

Il tuo Sé ride del tuo io e dei suoi orgogliosi sobbalzi. 'Che cosa mai sono per me questi salti e voli del pensiero?' dice fra sé. 'Un circolo vizioso per giungere al mio scopo. Io tengo le fila dell'io e sono l'ispirazione dei suoi concetti.'

Il Sé dice all'Io: 'Ecco, avverti il dolore!' E quello soffre e pensa come riuscire a liberarsi dal dolore; e proprio per ciò deve pensare.

Il Sé dice all'Io: 'Ecco, senti il piacere!' E quello gode e pensa come gustare quel piacere; e proprio per questo deve pensare.

A coloro che disprezzano il corpo io voglio dire una parola. È il loro disprezzare che costituisce il loro apprezzamento. Chi creò l'apprezzamento e il disprezzo e il valore e il volere?

Il Sé creatore creò l'apprezzare e il disprezzare, e la felicità e il dolore. Il corpo creatore creò lo spirito come una lunga mano del suo volere.

Anche nella vostra follia e disprezzo, o dispregiatori del corpo, servite al vostro Sé. Io vi dico: è il vostro stesso Sé che vuol morire e si volge via dalla vita.

Non può più fare quello che gli è più caro: creare al di là di se stesso. Questo è ciò che vorrebbe fare con tanta passione, questo è tutto il suo fervore. Ma ormai è troppo tardi: perciò il vostro Sé vuol morire, o dispregiatori del corpo.

Tramontare vuole il vostro Sé, ed è perciò che voi siete divenuti dispregiatori del corpo! Poiché non riuscite più a superare voi stessi.

E perciò siete in collera con la vita e con la terra.

Una stupida invidia traluce nel fosco sguardo del vostro disprezzo.

Io non andrò per la vostra via, o disprezzatori del corpo. Non mi siete ponte verso il Superuomo!"

CONFRONTI

Nietzsche e Cartesio sul tema dell'io

1/ Nietzsche e il tema dell'io

Nietzsche, a proposito dell'io, si domanda: "che cosa mi dà il diritto di parlare (...) d'un io come causa dei pensieri?" Giacché "un pensiero viene quando è 'lui' a volerlo, e non quando 'io' lo voglio; cosicché è una *fal-sificazione* dello stato dei fatti dire: il soggetto 'io' è la condizione del predicato 'penso'". Bisogna pensare tutto ciò in ben altro modo e dire piuttosto: "esso pensa: ma che questo 'esso' sia proprio quel famoso vecchio 'io' è per dirlo in maniera blanda, soltanto una supposizione (...). E infine, già con questo 'esso pensa' si è fatto anche troppo: già questo esso contiene un'interpretazione del processo e non rientra nel processo stesso (...). Forse un bel giorno ci si abituerà ancora, anche da parte dei logici, a cavarsela senza quel piccolo 'esso' (nel quale si è volatilizzato l'onesto, vecchio io)" (Nietzsche, *Al di là del bene e del male*⁴).

In un altro frammento Nietzsche si sofferma sul carattere inconsistente dell'io ed annota, in riferimento alle filosofie orientali: "*Critica indiana*: persino l'io come apparente, come non reale." (Nietzsche, *La volontà di potenza- frammenti postumi*; aforisma n° 44).

2/ La filosofia di Nietzsche, Marx e Freud, i tre "maestri del sospetto", come ripresa e demolizione dei principi cartesiani

"I maestri del sospetto riprendono, ognuno in un diverso registro, il problema del dubbio cartesiano, ma lo portano nel cuore stesso della fortezza cartesiana. Il filosofo formato alla scuola di Cartesio sa che le cose sono ambigue, che non sono così come appaiono, ma non dubita che la coscienza sia tale quale appare a se stessa. Di ciò, dopo Marx, Nietzsche e Freud, noi dubitiamo. Dopo il dubbio sulla cosa siamo entrati nel dubbio sulla coscienza". (Paul Ricoeur)

⁴ Cit. in NIETZSCHE, F., *La distruzione delle certezze*, antologia a cura di S. Moravia, Firenze, La Nuova Italia, 1982, p. XXXI.

Nietzsche “maestro del sospetto”: la ripresa della tradizione dei moralisti francesi (La Rochefoucauld)

Massime di La Rochefoucauld

- “Spesso l’umiltà non è che una finta sotto missione di cui ci si serve per sottomettere gli altri; è un artificio dell’orgoglio che si abbassa per innalzarsi”.
- “La riconoscenza della maggior parte degli uomini non è che un segreto desiderio di ricevere benefici maggiori.”
- “Spesso ci vergogneremmo delle nostre più belle azioni se la gente vedesse tutti i motivi che le determinano.”

Confronta con massime di Nietzsche

- “Chi disprezza se stesso si apprezza tuttavia ancora come disprezzatore.”

Altre citazioni

- “Oh questi Greci! Loro sì sapevano vivere; per vivere occorre arrestarsi animosamente alla superficie, all’increspatura, alla scorza, adorare l’apparenza, credere a forme, suoni, parole, all’intero Olimpo dell’apparenza! Questi Greci erano superficiali – per profondità!” Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 346?)

I Greci furono grandi poiché furono consapevoli. Consapevoli che ogni profondità (di pensiero) nasconde l’abisso dell’orrore. Essere superficiali per profondità vuol dire saper indagare gli abissi e opporre ad essi una meravigliosa falsità, una bellissima e artistica superficie, un mondo di bellezza e armonia (apollineo). Bisogna dire sì alla vita dopo averla scoperta orribile, priva di senso, immorale. La consapevolezza dell’orrore non sfocia nel pessimismo.

- “Non cercare che le cose accadano come vorresti; piuttosto, desidera che ciò che accade avvenga come accade: allora sarai felice”. (Epitteto, filosofo stoico)
- “La mia formula per giudicare della grandezza di un essere umano è *amor fati*. che non si vuole che nulla sia diverso, non avanti, non indietro, non in tutta l’eternità. Non solo sopportare ciò che è necessario, ancor meno nascondere... ma amarlo.” (Nietzsche, *Ecce homo*)

- “Cos’è allora questo riconoscimento del limite, questo esporsi a ciò che ci trascende e da noi non dipende, questa accettazione piena e consapevole di vita ma anche di pensiero, del nostro situarci in un orizzonte? È *Amor fati*. Amare la realtà per quel che è, amare l’avvenire per quel che sarà, come si accoglie il passato da cui discendiamo, in cui sono custodite le tracce e le memorie che ci costituiscono al mondo. Lasciar essere le cose, gli altri, la vita, il cosmo; riconoscere il mondo, e accettare la destinazione. Amor fati”. (Veneziani, M., *Amor fati*)
- “Nietzsche oppone alla filosofia di Schopenhauer, cioè alla sua costruzione concettuale, soprattutto una visione poetica. La visione dionisiaca è l’affermazione tragica che vuole i beni della vita: bellezza, felicità, amore, integrità, crescita, realizzazione, potenza, ma sa che essi sono inglobati nel caos invincibile dell’esistenza, dunque accetta anche il disordine, la precarietà, la lotta, il dolore, la vecchiaia, la morte e tutti i mali che sono contorno e corteggio di tali beni.” (Giametta, S., *I pazzi di Dio*)

“a questo pessimismo pavido [di Schopenhauer] egli [Nietzsche] vuole contrapporre un pessimismo eroico, che accetta la vita con tutte le sue contraddizioni e scorge proprio in esse un motivo di esaltazione, una spinta a superare ogni limite che l’uomo trova innanzi a sé.” (Geymonat, VI, p. 160)

Hume, che non credeva in Dio, sul letto di morte, ad un amico cristiano che gli chiese se non fosse preoccupato di quello che gli sarebbe successo dopo la morte, rispose che non era più preoccupato di quello che gli sarebbe successo dopo la morte di quanto lo fosse stato di quello che era accaduto prima della sua nascita.

Marx, Nietzsche e Freud come “maestri del sospetto”

I maestri del sospetto			
Marx, Nietzsche e Freud vengono così definiti dal filosofo francese Ricoeur: sono maestri del sospetto perché le loro teorie insegnano che la realtà non è mai come sembra e che dietro alle motivazioni manifeste con cui gli uomini giustificano le proprie azioni si cela sempre qualcosa di totalmente differente.			
	Marx	Nietzsche	Freud
Citazione che mostra come questo autore possa essere considerato un “maestro del sospetto”	“Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.” (Marx)	“Dove voi vedete le cose ideali, io vedo cose umane, ah! troppo umane.” (Nietzsche)	“L’Io non è padrone in casa propria” (Freud) “L’Io si sente a disagio, incontra limiti al proprio potere nella sua stessa casa, nella psiche. Questi ospiti stranieri sembrano addirittura più potenti dei pensieri sottomessi all’Io e tengono testa ai mezzi di cui dispone la volontà”. (Freud)
spiegazione	Le cose non stanno come sembrano. L’uomo motiva il suo comportamento ricorrendo a spiegazioni razionali, ideali, nobili, ecc. In realtà l’esplicarsi dell’attività umana è animata fondamentalmente dalle sue necessità materiali. Le idee, le concezioni, le credenze non sono che degli strumenti che servono a giustificare i rapporti di produzione i quali servono a garantire la sopravvivenza degli uomini in una data epoca storica.	Le cose non stanno come sembrano. L’uomo parla di Dio, sacrificio, abnegazione, ecc. mettendo in campo ideali e valori nobili. In realtà questi ideali mascherano sempre un’unica cosa: la volontà di potenza. L’esplicarsi dell’attività umana è infatti animata dalla volontà istintiva di vivere, di affermarsi e di espandere il proprio essere (volontà di potenza) anche a scapito degli altri.	Le cose non stanno come sembrano. L’uomo motiva il suo comportamento ricorrendo a spiegazioni razionali, ideali, nobili, ecc. L’esplicarsi dell’attività umana è in realtà animata fondamentalmente dalle dimensioni inconscie e pulsionali (erotiche ed aggressive) della psiche.
esempio	La giustificazione teorica della schiavitù elaborata da Aristotele si ammantava di argomentazioni e prove razionali. In realtà è solo l’espressione dell’ideologia della classe dominante, che ha bisogno di giustificare il suo dominio esercitato per sole ragioni economiche su altri esseri umani. La schiavitù nel mondo antico non si è imposta perché gli uomini dell’epoca avevano delle concezioni particolari, come quella di Aristotele, che guidavano i loro comportamenti. Al contrario, poiché le necessità economiche richiedevano la schiavitù, essi hanno elaborato concezioni che la giustificassero. Non è la coscienza degli uomini che determina la struttura economica della loro società; al contrario, è la struttura economica che determina le loro idee.	La persona debole è animata da invidia e risentimento verso le persone forti e vincenti. Non potendo essere altrettanto forte, elabora un sistema morale che fa diventare una virtù la sua debolezza, trasformando in qualcosa di negativo il suo contrario, cioè la forza e l’audacia. E’ quanto è accaduto, secondo Nietzsche, con la morale del risentimento elaborata dal cristianesimo, che esalta l’umiltà, l’abnegazione, la compassione, ecc. La persona debole che elabora la morale del risentimento, in realtà afferma se stessa (volontà di potenza) a scapito della persona forte. Dunque apparentemente esalta la debolezza, ma in realtà questa esaltazione è una manifestazione di forza e violenza contro i forti, per spodestarli del loro ruolo dominante.	Petrarca canta in molti sonetti il suo amore puro e nobile per Laura. In realtà ciò che lo anima è una pulsione erotica inconscia che non è pura come quella che viene cantata, perché affonda le sue radici in qualcosa di irrazionale e al di fuori della portata cosciente del poeta. Come scrive Schopenhauer, un filosofo dell’800 cui Freud si rifà e che potrebbe essere considerato a buon diritto anche lui come un maestro del sospetto: “Ogni innamoramento, per quanto spirituale voglia apparire, affonda sempre le sue radici nell’istinto sessuale.” (Supplementi a Il mondo come volontà e rappresentazione, cap. XLIV)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABBAGNANO-FORNERO, *Protagonisti e testi della filosofia*
- MAGRIS, A. *La tragedia nel tempo della festa*, in www.spaziofilosofico.it, 2015.
- NIETZSCHE, F., *La distruzione delle certezze*, antologia a cura di S. Moravia, Firenze, La Nuova Italia, 1982, p. XXXI.
- SEVERINO, E., *La filosofia dai Greci al nostro tempo* (3 voll.), Milano, Bur, 2004 [1° ed. 1996], vol. 3, pp. 153-173
- SINI, C., *Nietzsche oggi* (appunti di un corso universitario), Milano, Unicopli CUEM, 1978.
- TORNATORE-POLIZZI, corso di filosofia per i licei
- VATTIMO, G. *Introduzione a Nietzsche*, Roma-Bari, Laterza, 1985.
- VATTIMO, G., *Il soggetto e la maschera*

SITI

- <http://learningsources.altervista.org/Nietzsche.htm> - Nietzsche esposto da N. Abbagnano
- <http://www.iisf.it/scuola/nietzsche/nietzsche.htm> - Nietzsche esposto da A. Gargano
- http://www.pgava.net/filo_materiali_5/nietzsche.pdf - Slide su Nietzsche per gli studenti (ripresa dell'esposizione di Abbagnano)
- www.liceorecanati.it/index.php/modulistica/doc.../298-nietzsche - Appunti per gli studenti su Nietzsche
- <https://www.liceisgv.edu.it/docenti/lucaccini/2016/12/25/nietzsche-e-schopenhauer-da-lultimo-nietzsche-e-le-tre-grandi-questioni-riflessioni-su-una-filosofia-della-vita-di-matteo-martini/>

ALTRI MATERIALI PROVVISORI DA CONTROLLARE

In questo senso si può dire che **non esistono i fatti ma solo le interpretazioni**.

E' questa la tematica del **prospettivismo** (non esiste una verità assoluta ma molte prospettive differenti e relative) che emerge soprattutto nell'ultimo Nietzsche, una tematica che fa molto discutere e viene criticata.

Se presa alla lettera, infatti, la tesi di Nietzsche si presta ad accuse di contraddittorietà, secondo l'argomentazione tradizionale contro lo scetticismo: dire "non c'è nulla che sia vero" è comunque enunciare una verità.

Va inoltre sottolineato che Nietzsche su certi temi non è affatto un relativista: egli è fermamente convinto del fatto che la realtà sia in divenire continuo e che non esista alcuna realtà divina e immutabile che resista o guidi il divenire. Nietzsche non sarebbe dunque un relativista e perciò il discorso sulla verità come interpretazione andrebbe interpretato nel contesto di una critica al positivismo (il culto dei fatti) e farebbe di Nietzsche un esponente di quel tipo di filosofie – tra le quali vi è quella di Kierkegaard – che vogliono sottolineare la molteplicità di punti di vista in cui si può inquadrare la realtà, evidenziando la difficoltà di costruire dei sistemi univoci, obiettivi e certi.

Non cercheremo di approfondire ulteriormente questa tematica, basterà aver fatto un cenno alla sua problematicità.

«Agli uomini dei quali mi importa qualcosa io auguro sofferenze, abbandono, malattie, maltrattamenti, disprezzo – io desidero che non restino loro sconosciuti il profondo disprezzo di sé, il martirio della diffidenza di sé, la miseria del vinto: non ho compassione di loro, perché auguro loro la sola cosa che oggi possa dimostrare se un uomo abbia o non abbia valore – gli auguro di resistere.» Friedrich Nietzsche, *Frammenti postumi*

"Tutte le cose diritte mentono. Ogni verità è curva." (Così parlò Zarathustra)

La concezione tragica dell'esistenza che i Greci elaborano nell'epoca presocratica e che si esprime nel teatro e nelle riflessioni di filosofi come Anassimandro ed Eraclito.

Anassimandro " principio degli esseri è l'infinito (*ápeiron*)...da dove infatti gli esseri hanno l'origine, li hanno anche la distruzione secondo necessità, poiché essi pagano l'uno all'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo." In questo frammento è contenuta la verità tragica dell'esistenza, quella che sta alla base del teatro tragico e che viene qui esposta in concetti filosofici: esistere per le singole cose significa commettere un'ingiustizia di cui si deve pagare la colpa secondo la legge del tempo.

Scrive Eraclito che la natura è qualcosa che "nessun uomo e nessun dio fece, ma fu sempre, ed è, e sarà fuoco sempre vivente, che divampa secondo misure e si spegne secondo misure".

"Per la divinità tutto è bello e buono e giusto, gli uomini invece hanno supposto alcune cose giuste e altre ingiuste" Eraclito. Tutto l'essere è lo stesso divenire, e il divenire è armonia e giustizia, sebbene ciò agli uomini resti sovente incomprensibile.

"Il tempo è un fanciullo che gioca, spostando qua e là i pezzi del gioco; la signoria è di un bambino". Eraclito

“la forza formatrice del mondo viene paragonata da Eraclito l’oscuro a un fanciullo che giocando disponga pietre qua e là, innalzi mucchi di sabbia e di nuovo li disperda.” (Nietzsche)

“Il mondo è il gioco di Zeus, o, per esprimerci in termini fisici, il gioco del fuoco con se stesso; solo in questo senso l’uno è al tempo stesso il molteplice.” (N.) N. intende la filosofia di Eraclito come una grandiosa giustificazione estetica del divenire, giustificazione che in un colpo solo elimina i concetti di colpa, di peccato, di espiazione, di ingiustizia. Ed elimina anche ogni concezione finalistica e morale. C’è una legge (logos) che governa il divenire, ma incomprendibile per l’intelletto: è la legge del caso. Il fanciullo sposta qua là i pezzi del gioco: nello *Zarathustra* si parlerà di un divino gettare i dadi. Il gioco diventa così metafora cosmica, il “concetto chiave dell’universo” (Fink).

L’immagine del fanciullo indica il carattere ingenuo e innocente del divenire; l’universo, con le sue vicende, è, si potrebbe dire, al di là del bene e del male, o di ciò che gli uomini, riferendosi al proprio esclusivo interesse, definiscono bene e male. Il mondo crea e distrugge, in una vicenda senza sosta e senza altro motivo se non quello che induce un fanciullo in riva al mare ad edificare e abbattere i suoi castelli di sabbia. Crudelmente innocenza che si redime e si riscatta nel piacere del gioco, nell’estasi estetica. (Sini, p. 44)

“Il greco conosceva gli orrori e le atrocità dell’esistenza, ma li velò per poter vivere: una croce nascosta tra le rose, secondo il simbolo di Goethe.”

“Proprio la tragedia è la prova che i Greci non erano pessimisti: su questo punto, come su tutto il resto, Schopenhauer si è sbagliato.” (N., *Ecce homo*)

La tragedia è una sublime sintesi di apollineo e dionisiaco, la forma d’arte tipica del popolo greco, di un popolo che ha fatto del pessimismo della forza la sua caratteristica unica, una forma d’arte alla cui base sta la dottrina misterica dell’unità fondamentale di tutte le cose, della individuazione come sofferenza e rottura di questa unità e della speranza della reintegrazione nell’unità.

La tragedia è il luogo della fratellanza di Apollo e di Dioniso, dove “*Dioniso parla la lingua di Apollo* (sono le immagini e il testo che costituiscono la tragedia), *ma dove alla fine è in realtà Apollo che parla la lingua di Dioniso* (perché le immagini traducono in visione, in rappresentazione, l’estasi dionisiaca, l’unione dell’individuo con l’uno-tutto).

Nel rapporto forma-fondo, Apollo-Dioniso, individuazione-unità originaria, Nietzsche è ancora sotto l’influsso di Schopenhauer e di Wagner, l’affermazione della vita è ancora concepita soltanto attraverso la risoluzione della sofferenza nel seno dell’universale e di un piacere che oltrepassa l’individuo. L’individuazione è ancora concepita come una colpa.

Nella visione della civiltà greca di Nietzsche coesistono due diverse antitesi. Innanzitutto l’antitesi del dionisiaco e dell’apollineo, della volontà e della rappresentazione, dello spirito della musica e delle belle immagini. In questa antitesi il dionisiaco assume una posizione primaria rispetto all’apollineo, perché in esso sta ciò che è originario, essenziale (la volontà, il sostrato noumenico dell’esistenza) mentre l’apollineo è l’universo delle forme e dei fenomeni in cui tale sostrato trova limite e si rende oggettivo. L’essere, la volontà, tende comunque a riassorbire le apparenze molteplici nel proprio fondo primitivo. Lo scopo ulti-

mo dell'arte è quello di restaurare l'unità originaria spezzando il dominio dell'individuazione.

La tragedia è una complessa esperienza visionaria: è gioco con l'ebbrezza dionisiaca, ma non implica la completa dissoluzione in essa; l'attore è in tutto e per tutto l'uomo dionisiaco, ma lo è in quanto messo in scena e quindi sottratto a quel rischio assoluto, totale, di dissoluzione del sé nell'orgia e nella turba dei satiri. Lo spettatore, quindi, assiste allo spettacolo della trasformazione del coro nella processione dei seguaci di Dioniso e alla rappresentazione della sua visione; il coro stesso si vede trasformato nel seguito satiresco e in tale veste comprende il dio e le sue vicende rappresentate in scena. C'è quindi l'esperienza della perdita della propria individuazione, esperienza a cui corrisponde la proiezione nelle forme del sogno, nella simbolizzazione apollinea, entro la quale si fa luce un messaggio dionisiaco. La funzione dell'apollineo nella struttura tragica non è affatto quella di reprimere o di soggiogare l'istanza dionisiaca, bensì di trasfigurarla, di sublimarla, di elevarla, trasformando le sensazioni di nausea e di orrore per l'assurdità dell'esistenza umana in rappresentazione con cui sia possibile convivere.

<https://giulianoantonello.wordpress.com/2016/09/30/nietzsche-e-la-tragedia/comment-page-1/> Giuliano Antonello, *Nietzsche e la tragedia*

<https://www.uv.es/ramoncue/webgrupo2012/docs/Gentili1.pdf> Gentili, *Il tragico*

<https://digilander.libero.it/marcellotartaglia/Leopardi.htm> Leopardi e la sapienza silenica

<https://www.mpopus.it/public/marginalia/nietzsche-gentili.html> Sono andato molto al di là di me stesso

La tragedia attraverso la musica e la rappresentazione scenica fa vivere agli spettatori lo stato di dissoluzione dell'unità originaria e la sofferenza che se ne genera e il ripristino di questa unità originaria mediante l'estasi, cioè l'uscita dell'individuo dal proprio sé e l'entrata nel mondo dell'uno. L'arte (tragica) ha una funzione importante come stimolatore di vita. Attraverso l'arte l'individuo guadagna questa consapevolezza e vive.

Alla base della real

Per Nietzsche, il senso della vita è movimento, il divenire, il processo perenne di creazione e distruzione delle cose. Certo, il divenire non è qualcosa di esterno alla soggettività: è l'uomo che trasforma se stesso e quanto lo circonda. È la volontà di potenza. Nietzsche parla del piacere di creare le cose e anche del piacere dell'annientamento.

Intervista a E. Severino

<https://emanueleseverino.com/2017/09/26/intervista-ad-emanuele-severino-apparsa-nel-libro-mithos-zorba-il-greco-tranchida-editore-milano-1988-a-cura-di-ornella-rota-segnalato-da-mario-ciattoni-nel-gruppo-amici-a-cui/>

- Schopenhauer: il mondo è vita, Volontà che si realizza, si oggettiva negli individui (il mondo della rappresentazione) che vengono continuamente prodotti e distrutti. La vita è indistruttibile e si perpetua attraverso la morte.
- Schopenhauer sceglie di negare la Volontà e dunque la vita optando per la strada dell'ascesi e della rinuncia. L'arte ci permette di vedere l'essenza della realtà, ma attraverso la contemplazione ci permette anche di allontanarci dalla vita. La tragedia è per Schopenhauer la vetta dell'arte poetica perché rappresenta la vita nel suo aspetto terribile (il dolore, l'affanno dell'umanità, il trionfo del caso e della perfidia, il soccombere dei giusti) e illustra la natura del mondo e dell'essere. La visione del mondo che emerge dalla tragedia spinge ad assumere l'atteggiamento della rassegnazione.
- Nietzsche riprende tutti questi concetti, ma a differenza di Schopenhauer sta dalla parte della vita e sostiene che essa non va negata ma accettata e vissuta in tutti i suoi aspetti, anche quelli crudeli.
- Nella sua prima opera, *La nascita della tragedia*, Nietzsche sostiene che la tragedia ci rivela sì l'aspetto terribile della realtà, ma ci stimola anche a vivere e ad accettarla. La tragedia secondo N. è frutto dell'incontro di due principi opposti da cui derivano tutte le arti: il dionisiaco e l'apollineo. Le arti vengono ricondotte a due tipi: quelle dionisiache e quelle apollinee. L'arte nasce da due impulsi fondamentali, il dionisiaco e l'apollineo. Le arti dionisiache ci mettono in relazione con il mondo della Volontà (la musica) le arti apollinee con quello della rappresentazione. e oppone Dioniso (il dio del vino, dell'orgia e dell'estasi vitale) ad Apollo (il dio della tranquillità, dell'estetica, della contemplazione). Dioniso e Apollo corrispondono al mondo della Volontà e della rappresentazione di cui parlava Schopenhauer.
- Nietzsche sostiene che nell'arte si rivela l'essenza della realtà. L'arte in cui si rivela meglio è la tragedia. Così come l'universo è Volontà e rappresentazione, anche l'arte è Volontà e rappresentazione ovvero Dioniso e Apollo.
- Dioniso rappresenta la vita, Apollo l'individuo.
- Come diceva Schopenhauer il mondo è volontà e rappresentazione
- L'arte è contemplazione del vero come diceva Schopenhauer
- L'arte nasce da due principi che sono Dionisiaco e Apollineo, Volontà e rappresentazione
- L'arte dionisiaca è contemplazione del mondo della Volontà
- L'arte apollinea è conoscenza del mondo della rappresentazione
- Il dionisiaco è un analogo del mondo della volontà

- L'apollineo un analogo del mondo
- Secondo N. alla base delle produzioni artistiche ci sono due principi, apollineo e dionisiaco, che si connettono alla struttura metafisica della realtà illustrata da Schopenhauer: volontà e rappresentazione
- Dionisiaco = Volontà : corrisponde alla Volontà che si manifesta nella distruzione delle sue singole oggettivazioni
- Apollineo = individuo: mondo illusorio della rappresentazione e degli individui in cui si oggettiva la volontà
- L'arte ci mostra l'essenza delle cose e la verità, è uno strumento di tipo filosofico
- La tragedia come opera d'arte che nasce dalla fusione dei due principi dell'apollineo e del dionisiaco ci mostra la persistenza della Volontà oltre la distruzione degli individui.
- Per Schopenhauer la tragedia ci insegna la rassegnazione: la vita è dolore e distruzione e bisogna rassegnarsi, non si può fare altro che questo e
- Per Nietzsche la tragedia ci insegna invece ad accettare la vita; parte dal pessimismo e lo supera attraverso la constatazione che la vita è gioia e indistruttibile, oltre la distruzione degli individui.
- La tragedia è si può dire una vittoria di Dioniso su Apollo, della specie sull'individuo. Cosmodicea di N. = la sua filosofia è una giustificazione dell'esistenza in nome del cosmo piuttosto che dell'individuo.
- N. afferma che, sentendo il *Tristano*, gli era parso di aver posato l'orecchio sul cuore della volontà universale e aver sentito rumoreggiare la tumultuosa gioia di vivere, come un torrente in piena.

SCHEDA – La nascita della tragedia di Nietzsche: una nuova visione della greicità in opposizione al classicismo di Winckelmann

– Con la sua prima opera, del 1872, intitolata *La nascita della tragedia* (il titolo completo è *La nascita della tragedia dallo spirito della musica*; nella seconda edizione del 1886 il titolo si trasformò in: *La nascita della tragedia ovvero Greicità e pessimismo*), Nietzsche sconvolge il mondo accademico della sua epoca sostenendo che la civiltà greca è diversa rispetto all'immagine abituale che se ne aveva nell'Ottocento, cioè quella classicistica di Winckelmann, che la vedeva come il regno luminoso dell'ordine e della misura. Secondo questa immagine, i Greci avevano potuto produrre tutta quella bellezza perché erano essi stessi belli e armoniosi.

Secondo Nietzsche le cose non stavano così. I Greci avevano sì un'inclinazione all'ordine e alla misura e a creare delle belle forme artistiche (erano cioè dotati di "spirito apollineo": così chiama Nietzsche l'attitudine all'ordine dei Greci, in riferimento al loro dio Apollo, divinità luminosa che simboleggia l'ordine e la misura), ma questa tendenza affondava le sue radici in qualcosa di totalmente diverso, in un radicale pessimismo: essa andava vista cioè come una reazione all'opposta capacità che essi avevano di avvertire i lati oscuri, insensati e irrazionali dell'esistenza ovvero la caoticità dell'essere, il flusso continuo della vita che produce incessantemente forme che nascono e muoiono, e che coincide con quella che Schopenhauer – ammirato da Nietzsche – chiama la Volontà di vivere, oscura forza irrazionale all'origine di tutto. (Che i Greci avessero quest'anima oscura è testimoniato da vari episodi della loro mitologia, che Nietzsche riporta).

Questa seconda attitudine è ciò che Nietzsche chiama "lo spirito dionisiaco" dei Greci, che trova il suo simbolo nel dio Dioniso, il dio del vino e dell'ebbrezza, dei rituali orgiastici e della musica, della perdita della propria individualità e del ritorno dell'individuo nell'unico flusso vitale che investe tutte le cose. In questo senso Dioniso è l'opposto di Apollo, dio dell'ordine e della misura.

La tendenza all'ordine posseduta dai Greci, però, non va vista come una negazione del caos, ma come *un modo per renderlo accettabile e tollerabile*, pur avendone consapevolezza. Questo si vede bene in una delle invenzioni più alte della cultura greca, la tragedia: essa è una bella rappresentazione artistica (la tragedia è un'opera d'arte: gli attori parlano in versi, il racconto è ben intrecciato, ecc.) di vicende che però sono terribili, che esprimono il lato insensato della vita. Attraverso le belle forme artistiche diventa sopportabile anche un contenuto drammatico: gli spettatori vanno apposta a teatro per ammirarlo. Una vicenda terribile diventa oggetto di attrazione dal punto di vista estetico.

Diversamente dalle concezioni classicistiche, secondo Nietzsche i Greci non avevano creato bellezza e armonia perché erano essi stessi sereni e armoniosi, ma al contrario, come reazione alla terribile consapevolezza dell'irrazionalità della vita. **"Quanto ha dovuto soffrire questo popolo, per diventare così bello!"** è la frase con cui Nietzsche, concludendo l'opera, condensa questo concetto. La civiltà greca era insomma contemporaneamente il frutto della loro anima apollinea e della loro anima dionisiaca.

Questa feconda dinamica tra *dionisiaco* e *apollineo* e cioè tra *caos* e *forma*, tra *l'avvertimento dell'irrazionale* e *la tendenza a reagire e a creare forme opposte e armoniose*, viene vista da Nietzsche come la vera caratteristica della civiltà greca al suo apice, che si esprime in quella che egli chiama l'epoca tragica dei Greci, in cui essi hanno dato vita sia alla tragedia sia alla filosofia presocratica. La filosofia dei presocratici (Anassimandro, Eraclito, ecc.) coglieva perfettamente l'essenza profonda della realtà. Nietzsche ammira in particolare Eraclito, che parlava della vita come di un divenire incessante: la vita è un continuo generare e distruggere, è incomprendibile.

I Greci dell'epoca tragica rappresentano un miracolo secondo Nietzsche: sono in grado di avvertire la caoticità della vita e di accettarla per quello che è, di convivere con questa consapevolezza, di rendersela sopportabile. Il miracolo però si interrompe quando comincia a prevalere l'apollineo sul dionisiaco, ovvero quando comincia a prevalere la tendenza all'ordine, alla chiarezza dei concetti e alla razionalità, sulla tendenza ad avvertire il mistero e l'irrazionalità dell'essere. Questo avviene quando comincia ad affermarsi la filosofia di Socrate, che ha la pretesa di spiegare la vita – che spiegabile non è – e perciò fa iniziare a decadere la cultura greca, ovvero quella occidentale, che ha le sue radici in essa. Con Socrate inizia la decadenza della cultura occidentale perché viene abbandonata la visione tragica e dionisiaca e prevale l'uomo teoretico.

SCHEDA – *La nascita della tragedia* –

Nella sua opera giovanile *La nascita della tragedia*, Nietzsche riprende i concetti di *Volontà* e *rappresentazione* di Schopenhauer (che trasforma nei concetti di *dionisiaco* e *apollineo*, visti l'uno come la derivazione dell'altro: così come la Volontà genera la rappresentazione, il dionisiaco genera l'apollineo) per spiegare, da filologo quale era, com'è nata la tragedia greca. L'opera però non verrà ben accolta dal mondo accademico perché troppo filosofica.

In essa Nietzsche sostiene che così come il mondo è originato da una forza vitale che si oggettiva nelle forme della rappresentazione, anche l'arte è originata da una forza vitale che è nell'artista (spirito dionisiaco, che si esprime nella maniera più adeguata nella musica) e che gli fa creare le sue forme artistiche (spirito apollineo, che si esprime adeguatamente nelle arti figurative: parola, poesia, architettura). Il processo di generazione dell'arte è analogo a quello di generazione della realtà. L'arte è perciò uno strumento filosofico, mediante il quale possiamo cogliere la verità.

La tragedia è la creazione artistica in cui si rivela meglio l'essenza della realtà, come forza vitale che genera forme, perché essa è nata – sostiene Nietzsche con una complessa analisi su cui non ci soffermeremo nei dettagli – dall'unione dello spirito dionisiaco e di quello apollineo.

La tragedia ha avuto infatti origine dal *ditirambo*, canto corale fatto in processione dai fedeli del dio Dioniso. Il canto (che consisteva nel ripetere il nome e gli appellativi di Dioniso e nel rievocare le vicende mitiche di cui era stato protagonista) era accompagnato dalla musica del flauto doppio (*aulos*), da mimica e danze spesso frenetiche e scomposte. Si trattava perciò già in parte di una specie di spettacolo.

Dioniso era il dio del vino e dell'ebbrezza e il suo culto, mediante musica e danza, induceva forme di estasi negli adepti che perdevano la propria individualità e si identificavano nella natura. Nei miti si raccontava che al culmine dell'estasi gli adepti facevano a pezzi e mangiavano un animale, che simboleggiava il dio stesso. Erano rituali simili a fenomeni osservabili anche in altre epoche storiche. Per illustrarli, Nietzsche fa riferimento alle masse che vagavano per la Germania nel medioevo cantando e ballando in modo ossessivo: i danzatori di San Giovanni e San Vito. Oppure si può pensare ai balli frenetici come la pizzica o la tarantella, diffuse nel meridione d'Italia, che possono essere ricondotte agli antichi rituali dionisiaci.



Talvolta il canto ditirambico assumeva la forma di un dialogo tra il coro e uno dei suoi membri, il capo-corò, così che il ditirambo prendeva anche forma drammatica. E' per questo che nel ditirambo è stata vista – da parte di molti commentatori, primo fra i quali Aristotele – la forma rituale da cui si è sviluppata la tragedia.

Dalla rievocazione mediante il ditirambo delle vicende di Dioniso (dio che era stato smembrato dai Titani) sarebbe nato infatti lo schema astratto della tragedia come rievocazione di vicende dolorose che interessavano un protagonista. Cambiavano i personaggi, ma lo schema restava sempre lo stesso: invece di Dioniso c'era un altro personaggio, Eracle ad esempio, cui però accadevano comunque vicende negative; poi la storia si sviluppava e si arrivava al culmine del dramma con uno scioglimento finale.

Le tragedie antiche si presentavano come una forma di teatro simile all'attuale *opera lirica*: un misto di musica (ovviamente molto meno sviluppata di quella attuale), azione scenica e parola. La mescolanza di arti nella tragedia è ciò cui Nietzsche allude quando sostiene che essa è unione di

spirito dionisiaco (musica) e apollineo (forma scenica, intreccio, parola). Le vicende narrate mostravano la debolezza dell'individuo e la sua distruzione mediante la morte, mentre la musica faceva provare agli spettatori l'ebbrezza dionisiaca del dissolversi degli individui nella vita del tutto, di cui essi sono parte. Assistere alla tragedia rivelava così una verità fondamentale: la vita è un processo indistruttibile di produzione e dissoluzione di forme (un misto di dionisiaco e apollineo).

Sicuramente in tutto questo la musica aveva un ruolo importante: le vicende narrate erano terribili, ma la musica stimolava la sensazione panica dell'appartenenza al tutto e questo rendeva la tragedia un misto di gioia e dolore. Si ricordi che il titolo dell'opera allude appunto alla nascita della tragedia *dallo spirito della musica*.

La tragedia, sostiene infatti Nietzsche con un'immagine suggestiva, si può dire che sia nata dall'unione dell'azione di due divinità opposte: Dioniso, che rappresenta la forza della vita e della specie, e Apollo, che rappresenta l'individuo debole e mortale. Come opera nata dall'azione simultanea di Dioniso e Apollo, la tragedia celebra la gioia della vita indistruttibile (dionisiaco), nonostante il dolore e la distruzione dell'individuo (apollineo).

Nietzsche, sostenendo che la tragedia è una delle espressioni più alte della cultura greca, si mette così dalla parte della vita, come facevano i Greci che l'hanno creata, e *dice sì alla vita* – con le sue contraddizioni, con la sua compresenza di gioia e dolore – e in questo si stacca da Schopenhauer, da cui pure è partito, che invece sosteneva la rinuncia e l'ascesi. Anche Schopenhauer vedeva nella tragedia una delle forme artistiche più alte, ma riteneva che mostrando l'assurdità dell'esistenza, il trionfo del caso e dell'ingiustizia, l'annientamento degli innocenti, ecc. dovesse indurre un atteggiamento di rassegnazione nei confronti della vita. Per Nietzsche, invece, all'annientamento dell'individuo faceva da contrappeso il trionfo della vita e della specie.

Nella ricostruzione di Nietzsche, la visione dionisiaca-apollinea del mondo, ovvero la visione tragica dei Greci in cui erano compresenti gioia e dolore, si interrompe nel momento in cui compare sulla scena culturale Socrate, che inizia ad elaborare la sua filosofia, secondo la quale il mondo non è una realtà caotica in continuo divenire da accettare come tale, ma qualcosa di stabile e ordinato, che può essere compreso e afferrato dall'uomo saggio (Socrate è l'inventore del prototipo dell'"uomo teoretico", come lo chiama Nietzsche). Il tragediografo Euripide immette le idee di Socrate nelle sue tragedie e così facendo crea le basi per la dissoluzione della tragedia stessa come forma artistica.

Dalle concezioni razionalistiche di Socrate è poi scaturita la riflessione del suo allievo Platone, che sostiene che il vero mondo ordinato e razionale non è quello in cui viviamo, ma è quello metafisico (che cioè sta al di là del mondo fisico) dell'Iperurano, svalutando la vita terrena (il dionisiaco), che invece i Greci del periodo tragico accettavano.

Queste idee si sono poi diffuse con il cristianesimo, che Nietzsche definisce "un platonismo per il popolo" e sono diventate dominanti nella cultura occidentale. Tutto questo secondo Nietzsche non ha rappresentato un progresso, ma una forma di *decadenza* rispetto alla cultura tragica dei Greci che egli vede come una età dell'oro dell'umanità e della quale egli auspica la rinascita con la musica di Wagner che fa rivivere l'antica tragedia nelle sue opere liriche.

Quando sono sulle montagne, questi paesaggi risvegliano il mio spirito selvaggio e mi sento parte di qualcosa di maestoso.

Per il cristianesimo la sofferenza è un valore?

Concetto chiave – DIVENIRE: la vita è un “fiume violento” – Essere e divenire sono due tra i più antichi concetti elaborati dai filosofi. Parmenide sosteneva che solo l’Essere esiste e che il divenire è inconcepibile perché il divenire implica il Nulla, che non esiste. Eraclito invece sosteneva che soltanto il divenire esiste e negava perciò la permanenza dell’essere. Se esiste solo il fiume del divenire, non c’è nulla di stabile e sicuro eccetto il divenire stesso.

Nietzsche sta dalla parte di Eraclito e nella sua prospettiva il divenire è ciò che caratterizza la vita. Essa è mutevole, imprevedibile, cambiamento continuo: un “fiume violento” o “mare ondeggiante”. Il mondo che troviamo innanzi a noi non ha un senso stabile, non è razionale, né bello né nobile; la sua condizione generale è il caos, la mancanza di qualsiasi ordine, l’assenza di qualsiasi finalità (Nietzsche lo paragona al gioco innocente di un fanciullo che muove a caso i pezzi del gioco).

L’uomo costruisce degli argini nei confronti del “fiume violento” della vita e questi argini sono le concezioni metafisiche, le religioni, la scienza. Esse dunque hanno origine nel bisogno di assicurazione da parte dell’uomo. L’uomo moderno è diventato razionalista, utilitarista, assicurato da tutti gli strumenti che ha elaborato per arginare il caos. Questa sicurezza genera però a un certo punto il suo contrario: il piacere dell’insicurezza. Da qui un possibile rinnovamento della vita, all’insegna del superuomo.

Le vergini delle rocce, 1895

Claudio Cantelmo vorrebbe il ritorno ad un’élite intellettuale e politica contro la plebaglia democratica e incolta e deve scegliere per moglie una delle tre figlie del principe Capece Montaga. Il discendente proveniente da questa unione sarà il superuomo, colui che ridarà lustro ai fasti antichi dell’Italia, l’eletto a custodire la bellezza dal deturpamento e dalla rozzezza contemporanei.

<https://www.giovanfighera.it/ottocento-capire32-fallimento-del-superuomo-dannunziano/>

Il piacere, 1889

Andrea vive alla ricerca del piacere, ma è caratterizzato da scarsa “forza morale” e da una volontà debole. Il padre gli ha dato, tra le altre, questa massima fondamentale: “Bisogna fare la propria vita, come si fa un’opera d’arte”. E “Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d’arte, il culto passionato della bellezza, il paradossale disprezzo de’ pregiudizii, l’avidità del piacere”.

L’anello di Clarisse ne *L’uomo senza qualità* (1930) di Musil: Clarisse rappresenta Nietzsche e svela la propria identità filosofica ai lettori quando si sfilia l’anello dal dito e spiega che la nostra vita è fatta proprio come il suo anello: non ha un inizio, non ha una fine, e il suo giro è costruito intorno a un centro vuoto.

“Chi non lo può rivendicare? Dimmi ciò di cui hai bisogno e ti troverò una citazione di Nietzsche (...). Per la Germania e contro la Germania; per la pace e contro la pace; per la letteratura e contro la letteratura.” Tucholsky, *Fräulein Nietzsche, Vom Wesen des Tragischen* (1932), in *Gesammelte Werke*, Raddatz, Rowolt, Hamburg, 1985, p. 14.

“La mia formula per giudicare della grandezza dell’uomo è *amor fati*: non volere nulla di diverso da ciò che è, né per il passato né per il futuro né per tutta l’eternità. Non soltanto sopportare il Necessario, e ancor meno nascondere (...); bensì amarlo...” (*Ecce homo*)

Sintesi

- **Accettare la volontà di vivere.** Nietzsche parte da Schopenhauer e ne accetta l'idea che la vita è irrazionale, ma ne supera le posizioni. La sua filosofia si potrebbe riassumere nel tentativo di trovare una risposta alla seguente domanda: "E' possibile pur accettando la concezione del mondo di Schopenhauer non derivare da essa la pessimistica rinuncia alla volontà di vivere?". Mentre S. pensava che si dovesse rinunciare alla vita, perché priva di senso, N. sostiene invece un atteggiamento attivo: bisogna dire sì alla vita. Il suo motto è *amor fati*, amare il proprio destino, cioè non soltanto sopportare ciò che è necessario e inevitabile, e ancor meno nascondere, ma amarlo.
- **Accettare la volontà di vivere implica una critica della cultura occidentale, fondata sulla rinuncia e cominciata con Socrate.** L'accettazione della volontà di vivere coincide per Nietzsche con una critica della cultura occidentale che è fondata, a partire da Socrate, sulla rinuncia alla volontà di vivere e sul dire no alla vita. Questo no alla vita comincia a delinearsi con la cultura greca classica, che trova in Socrate un esponente fondamentale.
- **FASE GIOVANILE – Nella fase giovanile del suo pensiero, N. critica la cultura Greca classica ed esalta la Grecia presocratica: l'estetismo e il sogno della rinascita della tragedia con la musica di Wagner.** Nietzsche critica la Grecia classica ed esalta quella presocratica perché in quest'ultima trova una forma di accettazione della vita, pur nella consapevolezza della sua insensatezza, che si oppone al pessimismo della rinuncia di Schopenhauer. N. vuole sostituire al pessimismo della rinuncia di Schopenhauer un pessimismo della forza, che è quello dei Greci dell'epoca tragica, un'epoca in cui l'arte aveva una funzione metafisica ed esprimeva una visione del mondo e un atteggiamento verso la vita.

Ciò è ben chiaro se si confronta la differente interpretazione della tragedia da parte dei due filosofi.

Per S. la tragedia greca è una forma di consapevolezza dell'assurdità della vita e come tale favorisce la rinuncia ad essa. Per Nietzsche invece la tragedia è un'esperienza artistica grazie alla quale l'uomo greco riuscì a sopportare, mediante l'arte, la vita, di per sé atroce e assurda. La tragedia infatti secondo la ricostruzione di N. è una forma d'arte che riunisce in sé due tipi di arte, quella apollinea e quella dionisiaca, che aiutano a sopportare la vita.

L'arte infatti – sostiene N. – può essere *apollinea* (cioè creatrice di belle forme armoniche: architettura, poesia, ecc.; "apollinea" viene da Apollo, dio della bellezza e della luce) e *dionisiaca* (cioè espressione dell'esaltazione degli impulsi vitali, dei sentimenti e della forza della vita, che si manifestano nella musica; "dionisiaca" viene da Dioniso, dio del vino e dell'ebbrezza). L'arte apollinea è la tendenza a creare belle immagini per rendere sopportabile l'esistenza; l'arte dionisiaca è il lasciarsi andare e perdere la propria individualità fondendosi con la natura, con l'Uno-Tutto.

L'uomo greco presocratico riuscì a sopportare l'esistenza grazie alla forza dell'arte apollinea che gli faceva ricoprire di belle forme la vita insensata ("Il greco conosceva gli orrori e le atrocità dell'esistenza, ma li

velò per poter vivere: una croce nascosta tra le rose, secondo il simbolo di Goethe.”) e anche grazie alla forza dell’arte dionisiaca, che gli faceva sentire l’ebbrezza di appartenere al tutto, compensando in questo modo la propria mortalità: la vita è fatta di un ciclo di produzione e distruzione di esseri, secondo la visione di Schopenhauer; gli individui vengono distrutti, ma la specie permane e questo senso di appartenenza alla specie, che è indistruttibile, genera una forma di piacere per il senso della propria indistruttibilità. Fondendosi con il tutto, grazie agli strumenti dell’arte dionisiaca (la musica, la danza), l’individuo provava questa sensazione di perdita dei propri limiti e di fusione con il Tutto.

La tragedia è la forma d’arte perfetta secondo Nietzsche perché mescola e tiene insieme l’apollineo e il dionisiaco. La vita è irrazionale, non può essere spiegata. La si può solo rendere sopportabile con l’arte, come facevano i Greci. È questa, in sintesi, la posizione di N. che però fa anche osservare che a un certo punto nello sviluppo della cultura greca è sopraggiunta la filosofia di Socrate che ha distrutto la civiltà che lo precedeva introducendo l’idea che *la vita può essere spiegata e corretta con la razionalità*.

La colpa di Socrate agli occhi di Nietzsche è di aver esaltato l’**“uomo teoretico”** (quello cioè che sottopone tutto alla conoscenza, mediante la quale pensa di poter conoscere e comprendere tutto (cosa impossibile perché l’esistenza ha un fondo irrazionale!) e di padroneggiare e correggere il mondo con la conoscenza e di controllare ogni cosa, mettendo fine alla visione della vita che si esprimeva nella tragedia.

È questo uno dei grandi temi della filosofia di Nietzsche: la decadenza della cultura occidentale a partire dal razionalismo di Socrate.

Socrate viene accusato di essere il primo uomo che crede in una potenza illimitata della ragione e comincia a ragionare su tutto: quando incontra qualcuno gli chiede “ma perché fai questo?”, “sai giustificare quello che stai facendo?” ecc. È convinto che esista una verità oggettiva a cui si può arrivare attraverso il dialogo. Ma ciò – sostiene N. – non è possibile perché la vita è impulso e istinto e non può essere inquadrata in schemi razionali perché è irrazionale. Inoltre non esiste una verità oggettiva perché la verità rispecchia sempre gli interessi dell’individuo.

Così facendo, Socrate ha inaugurato un atteggiamento di rifiuto per la vita e la sua irrazionalità, cosa che invece non avveniva con il pensiero tragico presocratico, che invece accettava l’irrazionalità dell’esistenza. Socrate ha cominciato a disprezzare la vita e gli istinti in nome della ragione, cosa che poi ha portato alla distinzione platonica tra corpo (istinti) e anima (ragione) e all’esaltazione di quest’ultima rispetto al corpo.

Sostenendo queste idee, Socrate ha segnato la decadenza della cultura occidentale (che consiste in un allontanarsi dall’accettazione della vita). Essa potrà uscire da questa fase di decadenza solo con una rinascita della cultura tragica e con il recupero di quella funzione che i Greci attribuivano all’arte. Nietzsche sostiene – in questa fase giovanile del suo pensiero – che lo spirito dei Greci e la forma d’arte della tra-

gedia, in cui esso si esprimeva, fatti morire da Socrate, possano rivivere nel mondo moderno, segnato dalla decadenza, attraverso l'opera lirica di Wagner, vista appunto come una rinascita dell'antica tragedia.

- **FASE ILLUMINISTICA – In una seconda fase del suo pensiero, N. cerca la via di liberazione per l'uomo piuttosto che nell'arte nel sapere coraggioso e spregiudicato: la fase illuministica e la "filosofia a colpi di martello".**

Se nella prima fase del suo pensiero Nietzsche pensa ad una rinascita dell'antica tragedia come forma di uscita dalla decadenza, successivamente il suo pensiero ha degli sviluppi, che segnano il passaggio da una nuova fase detta "illuministica".

L'opera *Umano troppo umano* (1878) segna l'inizio di questa nuova fase. L'opera è dedicata a Voltaire e vengono proposti come eroi dell'umanità i pensatori. Il sapere diventa lo strumento con cui liberarsi di pregiudizi religiosi e morali e il suo ideale è quello di una "gaia scienza" che riesca a liberare l'individuo dalla decadenza che affligge il mondo occidentale. Nietzsche vuole smontare tutte le bugie che si sono susseguite per secoli e che hanno creato quel rifiuto della vita in nome della ragione, che è cominciato con Socrate. Nel dettaglio, i punti su cui N. concentra le sue critiche sono i seguenti.

- La critica al platonismo, che deriva dal socratismo e che appronta una forma di assicurazione per l'uomo sostenendo l'esistenza di un mondo stabile e perfetto (iperuranio) al di là di quello sensibile e imperfetto in cui viviamo. Il corpo muore, ma l'anima sopravvive. Il corpo fa parte del mondo sensibile e imperfetto; l'anima appartiene invece al mondo perfetto, all'iperuranio. Tutto questo è una falsificazione che ha lo scopo di assicurare l'uomo rispetto all'irrazionalità dell'esistenza illudendolo che ci sia un mondo al di là, perfetto e raggiungibile oltre la vita terrena.
- La critica al cristianesimo, che N. considera "un platonismo per il popolo" cioè una forma solo più accessibile e popolare della filosofia platonica, che però contiene le stesse idee chiave (esaltazione del mondo invisibile; immortalità dell'anima, ecc.).
- La critica al mondo sensibile, all'al di qua, che caratterizza il platonismo e il cristianesimo, implica una rinuncia ai valori terreni, al mondo degli istinti, e fa nascere quella che N. chiama la morale degli schiavi e che egli mette in contrapposizione alla morale dei signori, che caratterizzava il mondo antico, presocratico.
- La critica al socialismo e alla democrazia, che promettono felicità e uguaglianza per tutti.
- La critica alla scienza esaltata dai positivisti: N. mostra come il sapere scientifico esaltato dai positivisti sia solo uno strumento utile all'uomo: la scienza non è vera ma utile e nasce dal bisogno di assicurazione dell'uomo.

- **IL NICHILISMO COME SBOCCO DELLA DECADENZA** – La cultura occidentale non ha fatto che diffondere una serie di bugie utili a rassicurare l'uomo e toglierlo dalla sua condizione esistenziale insicura. Questa forma di rassicurazione ha prodotto alla lunga disgusto per la vita e per i falsi valori e il piacere dell'insicurezza. È ciò che N. chiama "nichilismo".
 - come si arriva al nichilismo? l'uomo moderno è affetto da una forma di disgusto per la vita; l'eccesso di sicurezza ha prodotto il piacere dell'insicurezza
 - i due tipi di nichilismo: passivo e attivo

- **LA PARTE PROPOSITIVA DELLA FILOSOFIA DI NIETZSCHE** – **La parte propositiva del pensiero di Nietzsche: il superuomo, l'eterno ritorno, la volontà di potenza, il prospettivismo.** Dal nichilismo attivo nasce un nuovo tipo di uomo: animato dalla volontà di potenza e dalla volontà di dare attivamente un significato al mondo (prospettivismo); che accetta il divenire e l'eterno ritorno.
 - L'uomo deve accettare la vita secondo il principio dell'eterna ripetizione dell'identico. Solo così si passa dall'uomo al superuomo.
 - Il superuomo è animato dalla volontà di potenza, la volontà di autoaffermazione.
 - Espressione della volontà di potenza sono anche i valori e i significati che il superuomo riesce a imporre al mondo (prospettivismo).